

# Rassegna Stampa

24/11/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

# Rassegna del 24 novembre 2014

## ATTIVITA' ECONOMICHE

Italiaoggi 7	9	CONTI P.A., GRANDI PULIZIE AL VIA	1
Italiaoggi 7	16	GARANZIA STATALE FINO ALL'80% CHE INCENTIVA I FINANZIAMENTI	2

## EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corriereconomia	42	LA FATTURA ELETTRONICA ACCELERA, SFONDATO IL MURO DEL MILIONE	3
Corriereconomia	42	SFIDE IN ATTESA DELLA RIVOLUZIONE (DIGITALE) UNA CURA PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	4

## GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Sole 24 Ore	41	VARIANTI AI PERMESSI: POSSIBILE LA SCIA	6
Il Sole 24 Ore	41	SANZIONI RAFFORZATE SUI MINI ABUSI	7

## GOVERNO LOCALE

Il Sole 24 Ore	42	ENTRO GIOVEDI' PRIMI CENSIMENTI DALLE PROVINCE	9
----------------	----	--	---

## LAVORO PUBBLICO

Italiaoggi 7	46	GIOVANI E PREPARATI. MA PRECARI	10
--------------	----	---------------------------------	----

## SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Corriereconomia	1	QUEI 27 MILIONI SMARRITI NEL PORTO DELLA BUROCRAZIA	11
-----------------	---	---	----

## TRIBUTI

Asfel	1	LE SPESE PER LO STAFF ISTITUZIONALE	12
Il Sole 24 Ore	2, 3	IMU E TASI, PRELIEVO MEDIO OLTRE LA SOGLIA DEL 10 PER MILLE	13
Il Sole 24 Ore	42	PER L'IMU DEI TERRENI TAGLI CERTI E INCASSI DUBBI	16
Il Sole 24 Ore	3	PUR DI NON PAGARE LA CASA SI REGALA (O RESTA SENZA TETTO)	17
Il Sole 24 Ore	3	LA LOCAL TAX SCOMMESSA AD ALTO RISCHIO PER I CITTADINI	18
Il Sole 24 Ore	2	IMU E TASI PRELIEVO MEDIO OLTRE LA SOGLIA DEL 10 PER MILLE	19

## BILANCI

Il Mattino	9	ASILI NIDO ERRORE GRAVE CHE NESSUNO CORREGGE	21
Il Mattino	1, 8	LE CATTIVE SPESE DEI COMUNI DEL SUD	22
Il Mattino	7	MANOVRA, COSÌ LE REGIONI POTRANNO FARE DEBITI	24
Il Mattino	1, 8, 9	LE CATTIVE SPESE DEI COMUNI DEL SUD	25

## POLITICA

Il Mattino	2	EMILIA E CALABRIA PD VERSO L'EN PLEIN IL 60 PER CENTO DEI CITTADINI NON VOTA	28
------------	---	--	----

## ECONOMIA

La Repubblica	11	IL FISCO SUI BUONI PASTO SARÀ MENO PESANTE VIA L'IMU SUI CAPANNONI	29
La Repubblica Affari E Finanza	45	PROFESSIONISTI CONTRO IL GOVERNO SULL'IVA PAGATA DAGLI ENTI PUBBLICI	30

## AMBIENTE

Il Mattino	21	RIFIUTI, LA SAPNA: SENZA IMPIANTI COSTI RECORD	31
------------	----	--	----

Italiaoggi 7	19	TUTELA ACQUE VERSO STANDARD UE	32
--------------	----	--------------------------------	----

### **AGENDA**

Asmel	1	INVITO GLI APPALTI DEI COMUNI	33
-------	---	-------------------------------	----

### **APPALTI E CONTRATTI**

Corriereconomia	42	APPALTI TRASPARENTI, IL METODO ITALIANO PIACE ALLA UE	34
-----------------	----	---	----

Conto alla rovescia per l'operatività della riforma della contabilità di regioni ed enti locali

# Conti p.a., grandi pulizie al via

## Occorre riaccertare crediti e debiti: sì solo a quelli esigibili

Pagina a cura  
di **MATTEO BARBERO**

**D**al prossimo anno, i bilanci di regioni ed enti locali cambieranno pelle. Lo prevede la riforma della contabilità pubblica varata dal dlgs 118/2011 (come modificato e integrato dal recente dlgs 126/2014), le cui disposizioni, dopo un periodo di sperimentazione triennale che ha coinvolto una minoranza di amministrazioni, saranno applicabili a tutte a decorrere dal 1° gennaio 2015. Si tratta di una rivoluzione finora rimasta sotto traccia e perlopiù confinata nel mondo dei «ragionieri» pubblici. Ma le sue implicazioni andranno ben oltre, coinvolgendo in modo diretto i professionisti dei controlli, ossia i revisori dei conti, e indirettamente tutti gli stakeholders della p.a. locale (fornitori e semplici cittadini).

In estrema sintesi, la riforma (che è stata portata avanti in parallelo anche per le altre amministrazioni pubbliche) si prefigge due obiettivi di fondo: 1) uniformare il linguaggio contabile di tutti i livelli di governo, in modo da rendere i rispettivi bilanci facilmente confrontabili e aggregabili; 2) fare in modo che i conti siano più trasparenti, disinnescando la prassi (diffusa) di nascondere le magagne finanziarie sotto il tappeto.

La normativa finora vigente, in effetti, non si è dimostrata in grado di rappresentare correttamente la situazione finanziaria, patrimoniale ed economica degli

### Transizione a ostacoli per i più piccoli

Se quasi tutti condividono le finalità della riforma, alcuni temono che possano essere vanificate dalle difficoltà applicative. La sensazione, infatti, è che molte amministrazioni siano ancora impreparate al debutto della nuova architettura contabile. Soprattutto i tanti comuni piccoli e piccolissimi, che per di più sono sottoposti a un altro gravoso obbligo, quello di conferire (sempre entro la fine dell'anno in corso) la totalità delle proprie funzioni fondamentali a una forma associativa (unione o convenzione). È vero che parliamo di una riforma figlia della legge 42/2009 (quella sul federalismo fiscale), quindi in discussione da oltre 5 anni. Ma chi conosce la realtà locale sa che finora ben pochi hanno avuto il tempo di approfondirne i con-

tenuti, eccezion fatta per i circa 400 enti coinvolti nella sperimentazione avviata nel 2012. Ma proprio l'esperienza dei cosiddetti sperimentatori ha confermato la complessità della transizione, per operare la quale ora le altre amministrazioni hanno poco più di tre mesi di tempo. Ecco perché molti sperano in una nuova proroga, da inserire magari nella legge di stabilità in discussione in parlamento.

Il governo, però, ha radicalmente escluso questa possibilità, anche se negli ultimi giorni è arrivata qualche apertura su alcuni ulteriori correttivi, come per esempio l'alleggerimento del peso del fondo crediti di dubbia esigibilità nei primi anni di applicazione del nuovo regime.

— Riproduzione riservata —

enti, come confermato dalle difficoltà nel determinare l'esatta dimensione dello stock di debiti commerciali.

Inoltre, la babele di regole di registrazione di entrate e spese ha creato enormi disallineamenti fra debiti e crediti reciproci: per esempio, molti comuni attendono di ricevere dalle regioni somme che per queste ultime non sono dovute o lo sono con una tempistica diversa.

Per ovviare a tali criticità, la riforma mette in campo due strumenti: da un lato, definisce un unico sistema di classificazione contabile (un po' come fa il codice civile per le imprese private). Si tratta del cosiddetto piano dei conti integrato, che consente la rilevazione contestuale dei fatti gestionali in termini finanziari ed economico-patrimoniali. In tal modo, sarà possibile con-

frontare in modo più agevole le singole voci fra i diversi enti.

Dall'altro lato, introduce in contabilità finanziaria una nuova regola (la cosiddetta competenza potenziata) per la copertura delle spese. In pratica, queste ultime dovranno obbligatoriamente essere finanziate o da entrate già disponibili o da entrate che diventeranno esigibili contestualmente alle spese medesime. In pratica, nel nuovo regime saranno tassativamente vietati gli impieghi di risorse future, in modo da responsabilizzare gli amministratori ed evitare l'avvio di opere prive di adeguate coperture finanziarie. Simmetricamente, sarà possibile verificare in modo più agevole lo stato di avanzamento dei singoli lavori, individuando i ritardi e i possibili danni per le casse

pubbliche (si pensi alla prassi, non infrequente purtroppo, delle amministrazioni che attivano prestiti onerosi per finanziare opere che non partono).

Nella nuova contabilità, inoltre, i bilanci dovranno contenere solo crediti e debiti (che in contabilità pubblica sia chiamano residui attivi e residui passivi) effettivamente esigibili, evitando di gonfiare l'attivo o di tenere ferme risorse che non verranno utilizzate e dovrebbero essere riprogrammate.

Ciò imporrà fin da subito una profonda ripulitura dei conti, che partirà da quelli attuali, attraverso l'obbligo di procedere (contestualmente all'approvazione del rendiconto 2014, ossia entro il prossimo 30 aprile) al cosiddetto riaccertamento straordinario dei residui

(attivi e passivi). In molti casi, tale operazione farà emergere dei disavanzi (talora anche consistenti) che dovranno essere assorbiti entro dieci anni.

Sempre per puntellare gli equilibri finanziari, infine, viene imposto di congelare una quota delle proprie entrate di dubbia o difficile esazione in un fondo non impegnabile, che dovrà essere attentamente monitorato nel corso della gestione e in sede di bilancio consuntivo per valutarne l'adeguatezza ed eventualmente integrarlo. Questo per evitare che risorse «ballerine» vengano utilizzate per finanziare spese certe, con il rischio che nei già traballanti conti comunali si aprano ulteriori buchi. L'entità dell'accantonamento a fondo dovrà essere direttamente proporzionale all'entità delle previsioni di entrata e inversamente proporzionale alla capacità di riscossione mostrata da ciascun ente nel quinquennio precedente: in altri termini, tanto più si prevede di incassare e tanto meno si è effettivamente incassato negli ultimi cinque anni, tanto più alto dovrà essere il fondo.

La riforma avrà un avvio graduale: per il primo anno, infatti, la funzione autorizzatoria sarà svolta ancora dai vecchi schemi di bilancio, a cui saranno affiancati quelli nuovi con funzione conoscitiva. La grammatica, però, sarà già quella dettata dalla competenza finanziaria potenziata, con obbligo di costituire il fondo crediti di dubbia esigibilità.

— Riproduzione riservata —

## Garanzia statale fino all'80% che incentiva i finanziamenti

Le piccole e medie imprese che attingono ai fondi Cdp, possono beneficiare contemporaneamente anche di una garanzia pubblica fino all'80%. La garanzia permette alle imprese di spuntare un tasso più basso con la banca e avere più possibilità di vedersi erogato il prestito. Lo strumento in questione è il Fondo di garanzia per le pmi legge 662/96.

- Le caratteristiche della garanzia pubblica. Le imprese che hanno difficoltà ad accedere al credito bancario perché non dispongono di sufficienti garanzie possono avvalersi del Fondo nazionale di garanzia. La garanzia pubblica permette all'azienda un risparmio economico, in quanto questa viene rilasciata a costi bassissimi (massimo 1% una tantum del finanziamento) e in alcuni casi addirittura gratuitamente. Solo in caso di consolidamento di debito a breve termine su stessa banca o gruppo bancario la commissione è del 3%. Anche le imprese che possono rilasciare garanzia proprie, hanno interesse ad accedere alla garanzia statale, in quanto in questo modo evitano ipoteche e/o privilegi e possono beneficiare di un tasso di interesse più favorevole. La garanzia può essere attivata solo a

fronte di finanziamenti concessi da banche, società di leasing e altri intermediari finanziari a favore delle pmi. Il Fondo non interviene direttamente nel rapporto tra banca e impresa, pertanto tassi di interesse, condizioni di rimborso e le altre condizioni sono lasciati alla contrattazione tra le parti. Inoltre, sulla parte garantita dal Fondo non possono essere acquisite garanzie reali, assicurative o bancarie. Per assicurare effettivi vantaggi in termini di tasso di interesse dati dal rilascio della garanzia, recentemente è stato stabilito che la garanzia statale può essere concessa solo per le operazioni non ancora deliberate al momento della presentazione della domanda di accesso alla garanzia.

- Finanziabili anche le nuove imprese. Per essere ammesse alla ga-

ranzia le pmi devono superare una valutazione economico-finanziaria predisposta da Mcc in base al settore di riferimento dell'azienda, che si basa sugli ultimi due bilanci approvati. Nel caso di nuove imprese,

è richiesto l'intervento del Fondo è a fronte di un programma di investimento. Inoltre sono finanziabili se i mezzi propri, che devono risultare già versati alla data di erogazione del finanziamento o di acquisizione della partecipazione sono superiori al 25% dell'importo del programma di investimento.

Oltre 50 mila domande da gennaio a luglio 2014.

I dati ufficiali del Mediocredito Centrale parlano di oltre 50 mila domande accolte a valere sul Fondo di Garanzia nei primi 7 mesi del 2014. Le domande accolte in totale sono state precisamente 52.537, comprensive di richieste

di garanzia e controgaranzia. Di queste, circa 26 mila solo al Nord, 11 mila al Centro e 14 mila al Sud. Queste pratiche hanno interessato oltre 7,6 miliardi di euro di finanziamenti per un controvalore garantito di oltre 4,8 miliardi di euro.



cioè imprese costituite o che hanno iniziato la propria attività non oltre tre anni prima della richiesta di garanzia, non utilmente valutabili sugli ultimi due bilanci, sono finanziabili con delle restrizioni. Innanzitutto sono ammissibili solo se l'operazione per la quale



## La fattura elettronica accelera, sfondato il muro del milione

In ottobre, l'80% delle 404mila fatture elettroniche inviate alla pubblica amministrazione sono state correttamente accolte: a settembre erano solo 259mila. Un dato che fa ben sperare per un sistema avviato appena cinque mesi fa e che ha finora coinvolto 1.074.000 documenti. Dal 6 giugno, infatti, lo Stato non paga più i fornitori che presentano il conto delle loro prestazioni utilizzando la carta. Vuole solo documenti digitali. La nuova procedura di pagamento, diventata obbligatoria solo nei confronti di diverse amministrazioni centrali, come ministeri, agenzie fiscali ed enti di previdenza, da marzo 2015 si estenderà anche agli enti locali. «La crescita è buona, anche se il numero di documenti rifiutati continua ad attestarsi attorno al 20% — osserva Paolo Catti dell'Osservatorio fatturazione elettronica e dematerializzazione del Politecnico di Milano —. Ma è naturale, per entrare a regime ci vuole ancora un po' di tempo. Molti fornitori ad ottobre hanno inviato per la prima volta la loro nota di pagamento, mentre chi aveva sbagliato in precedenza ha tentato una seconda volta l'invio». Questa volta con successo. La fase di rodaggio sembra

dunque procedere verso una fase di assestamento anche se, tecnicamente, ci sono ancora piccoli accorgimenti e dettagli da mettere a punto. L'Agenzia delle Entrate fa sapere che nella giornata del 1 febbraio 2015 non sarà possibile inviare fatture elettroniche per via di un aggiornamento del sistema informatico. La piattaforma richiede infatti piccoli aggiustamenti per funzionare meglio. «Si tratta di un semplice aggiornamento del linguaggio. Sono state attuate delle modifiche per

risolvere alcune criticità emerse. C'è ad esempio stato un problema legato alla dimensione dei caratteri associati ad uno specifico codice. E' come avere un'etichetta troppo corta dentro la quale bisogna scrivere un indirizzo di 'casa' lungo. Sono state inoltre aggiunte quattro nuove modalità di pagamento, tra cui il bollettino sul conto corrente postale», prosegue Catti. Fatto sta che dal 2 febbraio 2015 — si legge sul sito dell'Agenzia delle Entrate — il sistema gestirà solo fatture inviate con i nuovi parametri. E' bene dunque adeguarsi in fretta passando al nuovo formato se non si vuole rischiare di essere esclusi dal sistema. La pubblica amministrazione sta tentando di arrivare preparata all'appuntamento di marzo, quando si troverà a dover ricevere molte più fatture di ora e di varia provenienza. Ma che suggerimenti vanno dati ad aziende e professionisti per non rischiare di commettere sbagli? «La causa più frequente di scarto sono gli errori commessi nel nominare i file di fattura, sono il 38%», fa sapere l'Agenzia delle Entrate.

BA. MILL

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Governo**  
Marianna Madia, ministro per la Pubblica Amministrazione e la Semplicazione: l'appuntamento con la digitalizzazione completa dei pagamenti pubblici si avvicina

**Bilanci** Tra poco più di un anno dovrà essere possibile pagare con moneta elettronica

# Sfide In attesa della rivoluzione (digitale) Una cura per la pubblica amministrazione

Al 68% dei cittadini piace la svolta anti-burocrazia. Ma solo il 13% pensa che entro dicembre 2015 gli uffici saranno in regola. Il caso Università

DI **PIEREMILIO GADDA**

**D**al 6 giugno scorso, ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza non possono più accettare fatture emesse in formato cartaceo. Entro il prossimo 31 marzo anche gli altri enti nazionali e le amministrazioni locali dovranno effettuare il passaggio definitivo alla fatturazione elettronica. Poi, dal 31 dicembre del 2015, tutta la pubblica amministrazione dovrà garantire ai cittadini la possibilità di effettuare qualsiasi tipo di pagamento anche in modo digitale.

«Siamo di fronte a una svolta decisiva per il sistema Paese. Ma la digitalizzazione della pubblica amministrazione deve essere realizzata in modo efficiente e virtuoso. Mettendo a fattor comune l'esperienza delle singole realtà e adottando soluzioni orizzontali, standardizzate. Se invece ogni ente fa da sé e assolve gli

## Nelle scuole primarie e secondarie solo il 10% dei pagamenti avviene online

obblighi di legge in modo destrutturato, si produce un inevitabile aggravio di costi», avverte Claudio Mauro della divisione Public sector di Sia, società attiva nella progettazione, realizzazione e gestione di infrastrutture e servizi tecnologici per istituzioni finanziarie, imprese e pubblica amministrazione.

### Soluzioni

Secondo Mauro, per valorizzare i benefici del processo di digitalizzazione è necessario abbracciare soluzioni complete e inter operabili, che permettano ad esempio di integrare la fattura digitale con i sistemi di emissione dell'ordine, pagamento da parte dei cittadini, incasso e riconciliazione. Altrimenti si rischia che la fattura venga emessa e trasmessa elettronicamente ma poi segue il resto del percorso di gestione della contabilità alla vecchia maniera. Cioè su carta.

È pronta la pubblica amministrazione ad affrontare questa svolta? Secondo una ricerca Sia realizzata

da Swg su un campione di mille individui maggiorenni rappresentativo della popolazione italiana di riferimento, i cittadini credono di no. Solo il 13% degli intervistati è convinto che tutte le amministrazioni pubbliche saranno in grado di accettare pagamenti digitali entro la scadenza del 31 dicembre 2015. Il 46% pensa che alcuni enti non saranno pronti e ci saranno disservizi per i cittadini, mentre un restante 41% immagina che, a causa dei ritardi, i termini di legge verranno posticipati. Del resto, solo il 36% della popolazione dichiara di essere a conoscenza di quella scadenza. La percentuale è doppia, invece, nel sotto-campione rappresentato da dirigenti e funzionari della pubblica amministrazione.

### Conoscenza

«Dalla lettura dei dati emerge come il personale della pubblica amministrazione sia più informato del processo in corso, ma condivide con il resto della popolazione gli stessi timori rispetto agli esiti finali», osserva Riccardo Grassi, direttore della ricerca per Swg. Da un lato, il 68% dei soggetti coinvolti nella ricerca è convinto che un utilizzo più diffuso delle forme di pagamen-

## L'appuntamento

Si svolgerà all'Auditorium Antonianum di Roma il primo e il 2 dicembre il convegno annuale Cbi 2014 - Servizi multicanale integrati per Pa, imprese e cittadini digitali, giunto alla sua XII edizione. All'evento sono attesi relatori italiani e internazionali che approfondiranno gli aspetti tecnici e gli impatti commerciali e strategici del corporate banking interbancario, della fattura elettronica, dei servizi a supporto della pubblica amministrazione e dei servizi di e-billing. Iscrizioni entro il 24 novembre su: [www.cbi-org.eu](http://www.cbi-org.eu).

to elettronico nei confronti ridurrebbe la burocrazia e sarebbe un vantaggio per i cittadini. È l'88% tra i dirigenti e funzionari che risultano più ottimisti sugli effetti della svolta digitale, in particolare perché ipotizzano un miglioramento nella qualità dei servizi resi agli utenti (88%) e dell'efficacia dei procedimenti (92%) nonché una riduzione

dei costi per lo Stato (70%). Al tempo stesso, però, una larga maggioranza di cittadini (68%), funzionari (68%) e insegnanti (78%) crede che la stessa pubblica amministrazione italiana sia ancora troppo arretrata per un utilizzo efficiente delle forme di pagamento digitale.

«È rimane una sacca di interventi, soprattutto tra gli insegnanti — precisa Grassi — che teme effetti quali una riduzione del personale amministrativo e il rischio di un aumento dei disservizi per gli utenti e dei costi per lo Stato». In generale, esistono differenze macroscopiche nel grado di diffusione dei pagamenti elettronici all'interno della Pa: solo le università e la sanità sono considerate adeguatamente digitalizzate da almeno la metà degli intervistati (dirigenti, funzionari e insegnanti). Particolarmente critica è la percezione della situazione nella scuola, primaria e secondaria. Anche da parte degli stessi docenti. Un dato che sembra trovare riscontro nella realtà dei numeri: «Se guardiamo al transato, nelle università circa il 90% avviene già oggi in forma digitale. Negli altri enti, invece — chiosa Mauro — siamo attorno al 10% dei pagamenti totali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Aspettando il grande passo

È a conoscenza che dal 31 dicembre 2015 tutte le pubbliche amministrazioni dovranno garantire ai cittadini la possibilità di effettuare i pagamenti ad esse diretti, anche in modo digitale?



### Previsioni in grigio

Quale di questi scenari riguardanti la pubblica amministrazione crede sarà più probabile che accada al 31 dicembre 2015?



### Le speranze

Quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni?



Fonte: Sia-Swg

Pparra

**Titoli abilitativi.** Come cambiano le procedure

## Varianti ai permessi: possibile la Scia

Il decreto Sblocca Italia accorcia la lista degli interventi edilizi realizzabili con la dichiarazione di inizio attività (Dia) e amplia l'elenco di quelli per i quali è sufficiente la segnalazione certificata di inizio attività (Scia). Diventa anche più facile realizzare, in regime di attività di edilizia libera, alcune tipologie di manutenzioni straordinarie.

Con le modifiche introdotte dal Dl 133/2014 all'articolo 22 del Dpr 380/2001, d'ora in avanti potranno essere eseguiti con Scia, e non più con Dia, tutti gli interventi non classificati tra le attività di edilizia libera e quelli per i quali non è richiesto il permesso di costruire, a condizione che siano conformi alle previsioni degli strumenti urbanistici, dei regolamenti edilizi e della disciplina urbanistico-edilizia vigente. Di fatto si restringono di molto i nuovi confini della Dia. La Scia è ammessa anche per le varianti ai permessi di costruire se - rispetto al progetto originario - si lasciano inalterati i parametri urbanistici e le volumetrie, non si modifica la destinazione d'uso e la categoria edilizia, non si altera la sagoma degli edifici sottoposti a vincoli e si rispettano tutte le altre prescrizioni dei titoli abilitativi di partenza.

Si amplia anche la gamma delle varianti per le quali basta la Scia e viene introdotta la rilevante novità della comunicazione della variante al Comune a fine lavori con un'attestazione del professionista. Questa procedura si applica solo alle varianti che non configurano modifiche essenziali, ma è sottoposta anche a due condizioni:

1 le varianti devono essere conformi alle prescrizioni degli strumenti urbanistici

ed edilizi;

2 è necessario anche avere ottenuto, se occorrono, gli atti di assenso richiesti dalla normativa sui vincoli paesaggistici, idrogeologici, ambientali, di tutela del patrimonio storico, artistico ed archeologico e da altre normative di settore.

Si allarga anche il ventaglio degli interventi che possono essere realizzati senza alcun titolo abilitativo. È il risultato dell'incrocio delle modifiche introdotte agli articoli 3 (definizione degli interventi), e 6 (attività edilizia libera). Con le nuove norme, per classificare come interventi di ma-

### LA LIBERALIZZAZIONE

Non servono via libera per la manutenzione straordinaria se non cambiano volumi e destinazioni d'uso

nutenzione straordinaria le opere e le modifiche fatte per rinnovare e sostituire alcune parti (anche strutturali) degli edifici o per realizzare servizi igienico-sanitari e tecnologici, non è più richiesto che restino immutati i volumi e le superfici delle singole unità immobiliari. È sufficiente che non cambino la volumetria complessiva degli edifici e la destinazione d'uso. Se ricorrono queste due condizioni, sono considerate manutenzione straordinaria anche tutte le opere necessarie per ottenere più unità immobiliari da un edificio o, al contrario, per accorparle.

Con questi interventi possono anche cambiare le superfici delle singole unità immobiliari e il carico urbanistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Di sblocca-Italia.** Punita anche l'inottemperanza all'ordine di demolizione con una multa fino a 20mila euro

# Sanzioni rafforzate sui mini-abusi

## Mille euro per chi non invia all'ufficio la comunicazione di inizio lavori

PAGINA A CURA DI

**Raffaele Lungarella**

Avviare ristrutturazioni di immobili o nuove costruzioni senza essere in regola con i titoli edilizi necessari costa sempre di più. Con la legge di conversione del Dl 133/2014 sblocca-Italia (legge 164/2014) sono state introdotte sanzioni maggiorate a carico di chi trasgredisce le regole che autorizzano nuove costruzioni e le ristrutturazioni.

### Piccoli lavori

La sanzione per il mancato rispetto delle norme relative alla comunicazione di inizio lavori (Cil) per gli interventi minori, che possono essere eseguiti senza titolo abilitativo è stata di fatto quadruplicata: con le modifiche apportate dallo Sblocca Italia al settimo comma dell'articolo 6 del Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001), questa sanzione è stata innalzata da 258 a mille euro. La multa non colpisce tutte le attività di edilizia libera, ma solo quelle che possono essere eseguite senza Scia e senza permesso di costruire ma a condizione che l'interessato comunichi l'inizio dei lavori all'amministrazione comunale, anche per via telematica.

Circoscrivere l'elenco è difficile: occorre comunque consultare il Comune dove ha sede l'immobile interessato dai lavori, visto che, sulle attività di edilizia libera, il Dpr fa salve le prescrizioni degli strumenti urbanistici comunali. Ma vi rientrano di sicuro:

- ❶ la pavimentazione e finitura di spazi esterni;
- ❷ la realizzazione di vasche di raccolta delle acque e di locali tombati;
- ❸ l'installazione di pannelli solari fotovoltaici al servizio de-

gli edifici ubicati fuori dai centri storici;

❶ la realizzazione di aree ludiche senza fini di lucro e la realizzazione di opere per l'arredo delle aree pertinenziali degli edifici.

Colpiti dall'aumento anche gli interventi di manutenzione straordinaria sui servizi igienico-sanitari e tecnologici, l'apertura di porte interne, lo spostamento di pareti interne, oppure modifiche interne di carattere edilizio sulla superficie coperta dei fabbricati adibiti ad esercizio d'impresa. Per questi ultimi

### LO SCONTO

Versamenti ridotti a un terzo se la documentazione è spedita al Comune in ritardo ma a intervento ancora in corso

la comunicazione di inizio lavori deve essere asseverata da un tecnico abilitato, che attesti la loro conformità agli strumenti urbanistici approvati e ai regolamenti edilizi e certifichi che i lavori non intaccano le parti strutturali.

La sanzione si paga per l'importo intero se l'infrazione viene rilevata dal Comune in corso d'opera o a lavori conclusi, ma se l'interessato effettua spontaneamente la comunicazione mentre l'intervento è ancora in corso, si riduce a un terzo.

### La mancata demolizione

Le modifiche all'articolo 31 del Dpr 380/2001 introducono una sanzione pecuniaria anche per gli interventi eseguiti in assenza di permesso di costruire, in totale difformità o con variazioni essenziali rispetto al progetto approvato dal Comune. Fino-

ra, quando il dirigente comunale accertava che un'opera era stata eseguita senza il necessario permesso o se ne discostava sostanzialmente, intimava al suo proprietario e a chi era responsabile dell'abuso, di demolirla e riportare l'area a come era prima dell'intervento, altrimenti l'immobile passava nel patrimonio del Comune.

Ora, con la conversione in legge del Dl 133/2014 chi non ottempera all'ordine di demolizione del Comune, dovrà pagare anche una multa di importo compreso tra i 2mila e i 20mila euro. Queste cifre possono essere aumentate dalle Regioni a statuto ordinario, che hanno anche la possibilità di comminarle periodicamente, fino a quando non viene eseguita la demolizione.

Saranno, verosimilmente, le singole amministrazioni comunali a stabilire la cifra esatta da pagare in base alla gravità dell'abuso. La nuova norma non lascia, però, alcuno spazio di manovra se le opere sono eseguite senza titolo, o in difformità, su aree sulle quali le leggi statali e regionali o le norme urbanistiche hanno posto un vincolo di inedificabilità, o le hanno destinate ad opere e spazi pubblici oppure alla costruzione di alloggi di edilizia residenziale pubblica: in questi casi i Comuni devono applicare la sanzione massima di 20mila euro.

Per i tecnici comunali è rischioso indugiare nell'emanazione della sanzione, e tanto più non farlo. Possono farne le spese al momento della propria valutazione per l'attribuzione di gratifiche salariali o di avanzamenti di carriera; ma possono incorrere anche in responsabilità penali, disciplinari e amministrativo-contabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli esempi

### LA VIOLAZIONE

**Il proprietario di un appartamento ha avviato dei lavori di recupero - ha aperto una porta su una parete interna - senza prima presentare all'ufficio tecnico del Comune la comunicazione di inizio dei lavori. La comunicazione avrebbe anche dovuto essere asseverata da un tecnico abilitato, il quale deve attestare che i lavori siano conformi agli strumenti urbanistici e al regolamento edilizio del Comune in cui si trova l'appartamento**

**Una parte della superficie di un capannone, la cui realizzazione è avvenuta sulla base di un regolare permesso di costruire rilasciato dal Comune, è stata costruita su un'area diversa da quella indicata nel permesso di costruire, anche se all'interno dello stesso lotto di terreno. In questo caso ci si trova di fronte a una parziale difformità dell'intervento dal titolo abilitativo**

**Su un'area che il piano regolatore destina comunque a insediamenti produttivi, piccole imprese e artigianato è stato realizzato - senza il necessario permesso di costruire - un capannone formato da una platea in calcestruzzo sulla quale è fissato un telaio in acciaio zincato che costituisce la sua struttura portante. L'opera, priva di qualsiasi titolo, risulta dunque del tutto abusiva**

### LA SANZIONE

Questa violazione, se scoperta dal Comune, si sana pagando all'ente locale una sanzione amministrativa. La legge di conversione del decreto sblocca Italia (DL 133/2014) ne ha portato l'importo da 258 a mille euro. La cifra si riduce a 1/3, cioè a 333,33 euro, se la comunicazione di inizio lavori asseverata viene presentata spontaneamente dall'interessato quando l'intervento è ancora in corso

Poiché non si è costruita una superficie maggiore di quella prevista dal permesso di costruire e l'intervento non contrasta con le previsioni del Prg, la difformità può essere superata con un permesso di costruire rilasciato "in sanatoria". Per questa tipologia di abuso, la sanzione prevista consiste nel pagamento del contributo di costruzione in misura doppia

Questo abuso non è sanabile. L'immobile deve essere abbattuto e lo stato dei luoghi ripristinato. In più, dopo l'entrata in vigore del decreto legge Sblocca Italia questo abuso è sanzionato anche con una multa variabile tra i 2mila e i 20mila euro - disciplinabile dalle Regioni - applicabile più volte, finché l'immobile non viene completamente demolito

## Legge Delrio. La staffetta con le Regioni

# Entro giovedì primi «censimenti» dalle Province

**Arturo Bianco**

Le Province devono cominciare a svolgere da subito, e le città metropolitane dovranno cominciare dal prossimo 1° gennaio, i compiti loro attribuiti in materia di minoranze linguistiche, mentre l'esercizio delle funzioni trasferite dalle Regioni sarà fissato da queste. Entro novembre le Province dovranno censire le risorse necessarie per lo svolgimento delle singole funzioni e comunicarne i risultati alle Regioni. Sono queste le indicazioni di maggiore rilievo contenute nel decreto del Presidente del consiglio dei ministri del 26 settembre, dove sono indicati i «Criteri per la individuazione dei beni e delle risorse finanziarie, umane, strumentali ed organizzative connesse con l'esercizio delle funzioni provinciali» (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 263 del 12 novembre). Il provvedimento è previsto dalla legge n. 56/2014 come passaggio indispensabile per la trasformazione delle Province e il suo contenuto è stato concordato in sede di Conferenza unificata.

Entro giovedì prossimo, 27 novembre - cioè entro i 15 giorni successivi alla pubblicazione - tutte le Province, comprese le città metropolitane, devono censire le risorse, ivi compreso il personale, e i beni connessi all'esercizio delle proprie funzioni e comunicarle alle Regioni, che devono validare tali documenti. In mancanza di questo adempimento le Regioni decidono autonomamente.

I criteri che le Province devono utilizzare per la **ricognizione delle risorse finanziarie** necessarie per la gestione delle singole funzioni sono:

- bilanci degli ultimi 3 anni;
- quantificazione analitica della spesa;
- risorse da trasferire ai nuovi soggetti destinati a subentrare alle Province nella gestione delle funzioni.

A seguito di questi trasferimenti occorrerà apportare le necessarie modifiche anche ai patti di stabilità. Gli effetti del trasferimento di risorse per la nuova allocazione di funzione non producono invece conseguenze sull'indebitamento.

I criteri che devono essere utilizzati per la individuazione del personale sono:

- rispetto dell'accordo raggiunto con le Regioni;
- garanzia dei lavoratori a tempo indeterminato e, fino alla scadenza, di quelli a tempo determinato (non sono citate le altre forme di assunzioni flessibili, quali la somministrazione);
- svolgimento in modo prevalente dei compiti trasferiti subentro in tutti i rapporti attivi e passivi in essere.

Tali criteri possono essere arricchiti da altri, quali il carico di famiglia, la disabi-

zioni, il valore è quello del patrimonio netto e deve essere certificato dai revisori. Gli stessi principi si applicano per il trasferimento delle società.

Il provvedimento si completa con l'indicazione dei soggetti destinatari delle funzioni assegnate alle province nelle materie di competenza statale: la tutela delle minoranze continuerà ad essere svolta dalle province.

La decorrenza di questa attribuzione è immediata per le province e dallo 1 gennaio 2015 per le città metropolitane. La decorrenza dell'esercizio delle funzioni trasferite dalle Regioni sarà invece fissata dalle Regioni stesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **RICOGNIZIONE COMPLETA**

Trasferimento anche per le partecipazioni, da indicare in base al valore del patrimonio netto

lità, l'età eccetera. Le amministrazioni devono procedere previo esame congiunto con le organizzazioni sindacali.

Anche i beni sono trasferiti. A tal fine essi vanno conteggiati al valore indicato nell'ultimo documento contabile e, per quelli immobiliari, sulla base dell'ultimo inventario. Per le partici-

L'identikit dei collaboratori parlamentari stilato dall'Istituto di ricerche sulla p.a. (Irpa)

# Giovani e preparati. Ma precari

## Master o dottorato per 1.500 euro al mese da portaborse

DI GIANLUCA SGUEO

**È** giovane: uno su due ha meno di 30 anni; di sesso maschile (55%), nato a Roma o proveniente dal Mezzogiorno. In oltre metà dei casi possiede una laurea specialistica (quasi sempre in giurisprudenza o scienze politiche) che ha conseguito presso un ateneo romano (78%). Tra i laureati, il 50% ha proseguito gli studi, restando (nove volte su dieci) nella Capitale. E qui che ha conseguito un master (38%) o un dottorato di ricerca (31%), oppure ha frequentato un corso di formazione (12%). Nel curriculum, soprattutto se ha superato i 35 anni, somma numerosi incarichi, sempre a tempo determinato, e sempre a contatto con le strutture di partito. Del resto, il 64% ammette che è grazie all'affiliazione politica che è stato assunto nella posizione attuale. Tra i più giovani, invece, il 43% proviene da esperienze professionali diverse, per esempio da praticante in studi legali, stagista in azienda, o assistente universitario. Nel nuovo lavoro gli è richiesto di scrivere emendamenti (30%) e fare ricerca

(19%), ma anche svolgere attività di segreteria (29%). Per queste mansioni, che lo tengono occupato di norma otto ore al giorno (36%), salvo emergenze, percepisce uno stipendio mensile che, in quattro casi su dieci, supera i 1.500 euro lordi. Poco più di tre su dieci si

### I collaboratori nei bilanci dei partiti politici

anno	n. coll.	di cui							spesa totale*	% media sulla spesa per servizi
		pd	prc, pdcl	Fl, pdl	lega nord	Ver-di	Udc, Udeur	IdV		
2008	36	3	4	n.d.	n.d.	1	18	0	833.444	31,3
2009	41	3	4	n.d.	n.d.	3	26	5	1.110.404	35,4
2010	37	12	2	n.d.	n.d.	0	10	13	3.725.061	15,7
2011	39	7	3	n.d.	n.d.	0	11	18	5.713.869	13,3
2012	34	13	3	n.d.	n.d.	0	3	15	7.398.108	19,6

Fonte: elaborazione dei dati dei bilanci dei partiti pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana.

\* I dati derivano dalla somma delle voci di spesa per collaboratori e stipendi dei collaboratori dei partiti che in bilancio includono tali voci (Pd, Fi, Pdl, Lega nord e Idv, dal 2010).



sulla pubblica amministrazione (Irpa), dedicato al «Personale addetto alla politica». Un rapporto che fa luce su una figura professionale che, in Italia, è connotata da notevole ambiguità, a causa della resistenza dei partiti politici di rivelare numeri e mansioni dei propri collaboratori, e dell'assenza di una legge in materia. In effetti, è solamente dal novembre 2009 che il parlamento ha subordinato la procedura di accreditamento (e dunque l'attribuzione del badge) alla registrazione del contratto di collaborazione da parte di deputati e senatori. Ancora oggi,

rivela il rapporto, è impossibile conoscere con esattezza quanti sono e cosa fanno gli addetti alla politica. Per questo Irpa unisce all'analisi dei bilanci dei partiti e delle banche dati delle camere un sondaggio a campione tra i collaboratori parlamentari. Dal rapporto si apprende che le spese per i collaboratori sono in crescita. Il volume dei contributi diretti a singoli e gruppi parlamentari per le spese di staff nel 2012 è stato di 97,5 milioni di euro (escluse le somme destinate alla retribuzione del personale delle fondazioni politiche e quelle versate direttamente dai partiti ai collaboratori). Circa un quarto, cioè 23 milio-

ni di euro, sono andati al cosiddetto «Fondo collaboratori».

A conti fatti, denuncia Irpa, il parlamento italiano ignora il numero dei collaboratori parlamentari che accedono alle strutture istituzionali. Rinuncia così all'esercizio dei poteri di verifica e sanzione. Vittime dell'opacità sono gli stessi collaboratori. L'enorme offerta (soprattutto dei più giovani) ne indebolisce la posizione negoziale. Retribuiti meno dei colleghi europei, e costretti a muoversi all'interno di gerarchie invisibili, i portaborse italiani sono esposti al rischio di abusi, malversazioni e pratiche di patronage.

Riproduzione riservata

**Il caso dello scalo di Catania** Un errore amministrativo blocca i pagamenti alla siciliana Tecnis

## Quei 27 milioni smarriti nel porto della burocrazia

DI **SERGIO RIZZO**

**S**uccede a Catania, dove la disoccupazione giovanile è al 40 per cento e il reddito poco sopra la metà della media nazionale.

C'è un'impresa di costruzioni, la Tecnis, che al Sud è una delle rarissime grandi aziende. Quattro anni fa si aggiudica i lavori per la nuova darsena del porto della città. L'appalto vale 74 milioni e i soldi ci sono: l'Autorità portuale di Catania, committente delle opere, ha stipulato un mutuo e i pagamenti avvengono regolarmente.

Finché un bel giorno di gennaio 2014 tutto si blocca. Intoppi burocratici, dicono.

Sembra che qualcuno abbia dimenticato di espletare le formalità necessarie per far proseguire il contratto di mutuo. Per capirci, mancava la firma. I lavori però non si interrompono e nello scorso mese di settembre, avendo avuto assicurazioni dalla medesima Autorità che il disagio verrà presto sanato, l'appalto è concluso.

I soldi però continuano a non arrivare, e siccome la Tecnis deve avere ancora 27 milioni, con altri 26 cantieri aperti in giro per l'Italia la mancanza di liquidità si fa sentire. E la faccenda comincia a diventare seria. Anche perché a causa di quella improvvisa amnesia burocratica il finanziamento non ha subito una semplice interruzione, ma si è perso. L'iter per trovare quei 27 milioni mancanti deve ripartire da zero.

Non può farlo certo Cosimo Aiello, commissario dell'Autorità portuale al tempo in cui la medesima Autorità incappava in quella smemoratazza: a marzo è andato via. Dirigente della Regione siciliana, l'aveva messo a capo del porto di Catania il ministro delle Infrastrutture Corrado Passera. Aveva all'epoca 51 anni e, come riferì l'Ansa, era pensionato in virtù della legge 104, quella che consentiva il ritiro anticipato

dal lavoro per accudire ai familiari gravemente infermi. Né può farlo il suo successore Giuseppe Alati, dirigente della Direzione generale Traporto marittimo del ministero delle Infrastrutture: anche lui è andato via.

Tocca quindi a Cosimo Indaco, terzo commissario dell'Autorità in sei mesi arrivato all'inizio di ottobre: ma sarebbe meglio dire ritornato, visto che del Porto di Catania era stato già presidente. E subito questa bella rognna. Ora il ministero dice di aver sbloccato una decina di milioni, ma i restanti si devono ancora trovare. Nel frattempo è partita una richiesta di danni.

Per quanto riguarda Aiello, non è scomparso dai radar: a luglio 2014 è stato eletto presidente del collegio dei revisori dei conti del comune di Palermo. Il sindaco Leoluca Orlando ha espresso il suo «apprezzamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Infrastrutture**  
Il porto di Catania

## Le spese per lo staff istituzionale



La Corte dei Conti, evidenzia, circa il danno erariale per scorretto inquadramento del Responsabile di Gabinetto, la sentenza della sezione giurisdizionale Emilia-Romagna n.155/14/R, depositata il 18 novembre 2014, della quale riporta la seguente sintesi:

"Il Sindaco e la Giunta comunale sono responsabili per l'avvenuto inquadramento economico del Responsabile di Gabinetto, il quale non poteva essere inquadrato nella categoria stipendiale riservata ai laureati non avendo il titolo corrispondente. La sentenza accerta la maggiore responsabilità del sindaco avendo egli indicato in misura fissa il compenso straordinario da attribuire al prescelto condanna.

## Immobili

# IMU E TASI, PRELIEVO MEDIO OLTRE LA SOGLIA DEL 10 PER MILLE

Tassazione record nei capoluoghi  
sui fabbricati diversi dalla prima casa

**Cristiano Dell'Oste  
Gianni Trovati**

Vanno pagate con codici tributo diversi. Ma le differenze, tra Imu e Tasi, si fermano qui. Come una vera addizionale all'Imu, la tassa sui servizi comunali spinge oltre il 10 per mille l'aliquota media complessiva sui fabbricati diversi dalla prima casa nei Comuni capoluogo di provincia. E anche sull'abitazione principale - dove si paga soltanto la Tasi - il prelievo medio arriva al 2,6 per mille, più del doppio di quello standard fissato dalla legge (1 per mille).

I dati elaborati dal Caf Acli per Il Sole 24 Ore del Lunedì permettono di fare il punto, per la prima volta, sulle aliquote "definitive" decise dai Comuni, che dovranno essere usate per pagare il saldo del 16 dicembre. Il risultato è evidente: la pressione fiscale sul mattone aumenterà per il terzo anno di fila sugli immobili diversi dall'abitazione principale, arrivando quasi a triplicare gli importi rispetto all'Ici. E i grandi centri, anche se hanno tasse storicamente più care, sono comunque un campione "pesante", visto che nei capoluoghi di provincia vivono più di 17 milioni di italiani su 60.

### Dai negozi ai capannoni

Su un negozio-tipo a Milano, ad esempio, il conto di Imu e Tasi arriverà a 1.069 euro per tutto il 2014, contro i 290 pagati nel 2011 (+269%). Mentre su una casa af-

fitata a canone libero a Roma si arriverà a 2.012 euro rispetto ai 772 versati ai tempi dell'Ici (+161%). E la Capitale non è neppure una delle città con gli aumenti maggiori, in virtù di una tassazione relativamente più alta già nel 2011.

«Al di là delle differenze territoriali, c'è un appiattimento delle aliquote verso il massimo che non lascia spazio per articolare davvero la tassazione: spesso le delibere contengono 15 aliquote, ma cambiano pochi decimali», osserva Paolo Conti, direttore del Caf Acli. «Anche tra i contribuenti che si rivolgono ai nostri uffici - aggiunge - c'è una diffusa percezione che la Tasi abbia comportato solo un cam-

bio di denominazione, ma non di sostanza. Di fatto, l'unica vera distinzione riguarda la deducibilità dei due tributi dal reddito d'impresa, che è totale per la Tasi e limitata al 20% per l'Imu». Un elemento, quest'ultimo, che a volte produce effetti nascosti. Ad esempio, a Bergamo e Varese la somma delle aliquote Imu e Tasi sui fabbricati industriali è sempre il 10,6 per mille, ma nella prima città c'è solo l'Imu mentre nella seconda si arriva al totale contando l'imposta municipale (8,1 per mille) e la Tasi (2,5 per mille): il risultato è che, a parità di importo dovuto, le imprese varesine hanno una deduzione più alta di quelle bergamasche. Su un capannone con una rendita di 6.257 euro - la media naziona-

le - il maggior sconto dal reddito d'impresa è di oltre 800 euro.

### L'abitazione principale

Sull'abitazione principale, i numeri definitivi confermano nella pratica i timori che fin dall'inizio erano emersi guardan-

do alle regole. In 71 capoluoghi sui 100 presi in considerazione, il tributo sui servizi indivisibili si è rivelato più pesante rispetto all'Imu 2012. I calcoli, come detto, sono basati sulla rendita catastale media registrata in ogni città, e quindi indicano la tendenza complessiva registrata in ogni Comune. In centri come Asti o Vibo Valentia, Crotone, Caltanissetta ed Enna, dove le rendite sono generalmente basse, la casa-tipo non ha pagato l'Imu nel 2012 grazie alle detrazioni fisse, mentre oggi viene chiamata alla cassa dalla Tasi, ma sono ancora più frequenti le città in cui l'imposta municipale del 2012 aveva presentato il conto, ma il nuovo tributo è arrivato anche a raddoppiarlo o a moltiplicarlo da tre a sei volte.

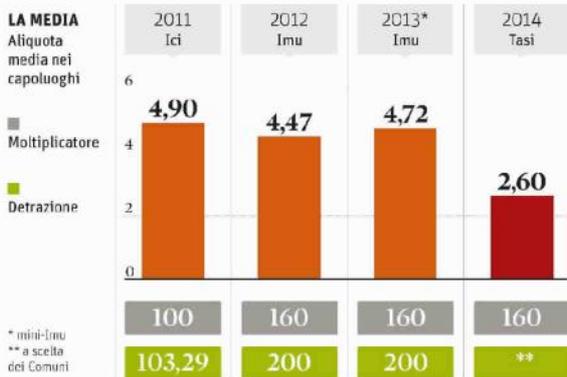
Se poi si abbandonano i valori medi per entrare più nel dettaglio, emerge chiaro il paradosso che dal confronto con il 2012 escono penalizzate le abitazioni di valore fiscale più modesto, mentre quelle più "pregiate" secondo il Catasto ottengono sconti consistenti. A evitare la beffa a carico delle case medio-piccole, che sono la maggioranza, sono solo le città che, come Torino e Roma, han-

no avuto l'accortezza di dosare bene le detrazioni, ed estenderle a tutti i contribuenti che ne avevano bisogno per vedersi garantita davvero la promessa anti-rincari abbozzata dalle regole sulla Tasi.

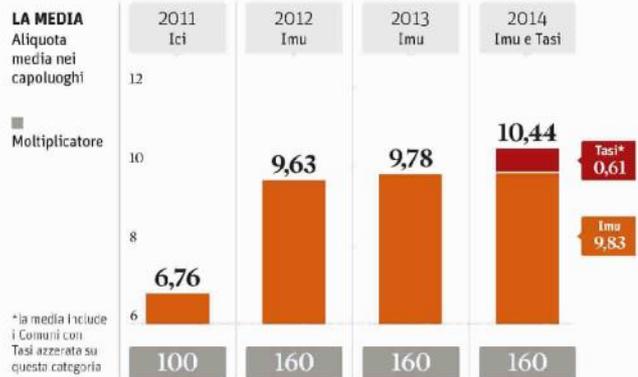
### Verso la «local tax»

L'esperimento condotto nel 2014 sul Fisco del mattone, insomma, non è riuscito, e di questo si deve tener conto mentre si profila la nuova «tassa unica» che il Governo ha intenzione di inserire nella legge di stabilità nel suo passaggio al Senato. Sull'abitazione principale, secondo il progetto la nuova tassa reintrodurrà una detrazione standard (100 euro) che riporta un po' di progressività nella pressione fiscale, ma permetterà di alzare l'aliquota fino al 5 per mille. Tetto massimo al 12 per mille sugli altri immobili, con un'impostazione che può dare spazio a nuovi rincari.

## ABITAZIONE PRINCIPALE



## CASA AFFITTATA



### NELLE CITTÀ

L'Imu 2012 su un'abitazione principale e la Tasi 2014. Il calcolo si basa sulla rendita media cittadina e una famiglia con due adulti e un figlio di 10 anni; reddito 35mila euro, Isee 28mila euro

Città	Imu 2012	Tasi 2014	Var. %
Agrigento	164	172	5
Alessandria	262	213	-19
Ancona	284	320	13
Aosta	175	106	-39
Arezzo	84	74	-12
Ascoli Piceno	27	173	532
Asti	0	35	-
Avellino	230	218	-5
Bari	283	440	55
Belluno	120	185	55
Benevento	240	245	2
Bergamo	152	261	72
Biella	85	124	46
Bologna	291	341	17
Brescia	146	173	18
Brindisi	111	35	-68
Cagliari	314	218	-30
Caltanissetta	0	121	-
Campobasso	196	223	14
Caserta	348	249	-28
Catania	230	238	3
Catanzaro	35	57	64
Chieti	114	132	16
Como	262	372	42
Cosenza	45	84	87
Cremona	159	145	-9
Crotone	0	51	-
Cuneo	20	119	481
Enna	0	53	-
Ferrara	196	240	23
Firenze	292	352	20
Foggia	274	314	15
Forlì	254	229	-10
Frosinone	91	213	135
Genova	394	360	-9
Gorizia	77	123	59
Grosseto	142	223	57
Imperia	37	187	406
Isernia	89	209	136
L'Aquila	44	159	260
La Spezia	156	225	44
Latina	27	129	373
Lecce	153	252	65
Lecco	226	271	20
Livorno	459	317	-31
Lodi	99	161	63
Lucca	118	230	96
Macerata	73	122	67
Mantova	58	246	324
Massa	165	271	64
Matera	60	78	29
Messina	30	131	336
Milano	243	308	27
Modena	289	271	-6
Napoli	248	229	-8
Novara	173	212	22
Nuoro	78	86	11
Oristano	92	96	5
Padova	398	388	-3
Palermo	42	107	152
Parma	271	272	0
Pavia	175	280	60
Perugia	187	288	54
Pesaro	62	148	139
Pescara	161	252	57
Piacenza	152	156	2
Pisa	260	265	2
Pistoia	46	185	305
Pordenone	232	134	-42
Potenza	81	15	-81
Prato	203	373	84
Ragusa	13	0	-100
Ravenna	189	190	1
Reggio Calabria	24	172	602
Reggio Emilia	172	184	7
Rieti	213	193	-9
Rimini	200	247	23
Roma	633	411	-35
Rovigo	178	178	0
Salerno	313	265	-15
Sassari	95	173	81
Savona	129	127	-1
Siena	623	354	-43
Siracusa	95	198	108
Sondrio	29	119	314
Taranto	128	119	-7
Teramo	131	273	108
Terni	172	167	-3
Torino	497	398	-20
Trapani	10	162	1.601
Trento	106	39	-63
Treviso	150	0	-100
Trieste	176	305	73
Udine	120	203	70
Varese	211	213	1
Venezia	180	262	45
Verbania	146	145	-1
Vercelli	68	276	308
Verona	245	259	6
Vibo Valentia	0	146	-
Vicenza	135	120	-11
Viterbo	146	223	52

### NELLE CITTÀ

Il confronto tra l'Ici 2011 su una casa affittata a canone libero e l'importo dovuto nel 2014 per Imu e Tasi. Il calcolo si basa sulla rendita catastale media cittadina. Importi in euro

Città	Ici 2011	Imu + Tasi 2014	Var. %
Agrigento	258	751	191
Alessandria	368	905	146
Ancona	425	1.029	142
Aosta	266	1.021	284
Arezzo	349	851	144
Ascoli Piceno	303	791	161
Asti	254	615	142
Avellino	381	916	140
Bari	583	1.412	142
Belluno	323	709	119
Benevento	428	1.038	142
Bergamo	439	1.065	142
Biella	396	960	142
Bologna	591	1.432	142
Brescia	402	1.129	181
Brindisi	394	1.027	161
Cagliari	509	1.202	136
Caltanissetta	213	447	110
Campobasso	385	945	146
Caserta	436	1.057	142
Catania	377	926	146
Catanzaro	208	503	142
Chieti	398	965	142
Como	528	1.228	133
Cosenza	323	781	142
Cremona	358	818	129
Crotone	224	584	161
Cuneo	275	683	149
Enna	231	603	161
Ferrara	487	1.002	106
Firenze	593	1.437	142
Foggia	416	1.009	142
Forlì	401	971	142
Frosinone	373	903	142
Genova	564	1.366	142
Gorizia	358	622	74
Grosseto	390	766	97
Imperia	291	760	161
Isernia	370	897	142
L'Aquila	348	763	119
La Spezia	444	975	119
Latina	303	735	142
Lecce	346	1.108	220
Lecco	513	1.262	146
Livorno	554	1.216	119
Lodi	354	915	158
Lucca	316	882	179
Macerata	353	856	142
Mantova	449	1.089	142
Massa	454	1.016	124
Matera	339	822	142
Messina	204	495	142
Milano	385	1.282	233
Modena	454	1.099	142
Napoli	436	1.056	142
Novara	370	897	142
Nuoro	378	742	97
Oristano	374	879	135
Padova	709	1.686	138
Palermo	267	646	142
Parma	380	920	142
Pavia	372	901	142
Perugia	382	926	142
Pesaro	341	827	142
Pescara	513	1.243	142
Piacenza	367	888	142
Pisa	558	1.351	142
Pistoia	323	783	142
Pordenone	436	1.123	157
Potenza	290	755	161
Prato	438	1.199	174
Ragusa	267	591	122
Ravenna	362	895	147
Reggio Calabria	240	727	203
Reggio Emilia	370	896	142
Rieti	337	879	161
Rimini	394	937	138
Roma	772	2.012	161
Rovigo	312	755	142
Salerno	524	1.270	142
Sassari	324	820	153
Savona	414	1.060	156
Siena	695	1.778	156
Siracusa	377	914	142
Sondrio	296	753	154
Taranto	414	1.002	142
Teramo	363	879	142
Terni	336	860	156
Torino	487	1.377	183
Trapani	243	688	183
Trento	334	1.015	204
Treviso	437	1.119	156
Trieste	478	1.157	142
Udine	346	795	129
Varese	416	1.086	161
Venezia	471	1.184	151
Verbania	293	691	136
Vercelli	313	886	183
Verona	541	1.409	161
Vibo Valentia	256	620	142
Vicenza	422	1.022	142
Viterbo	413	1.047	154

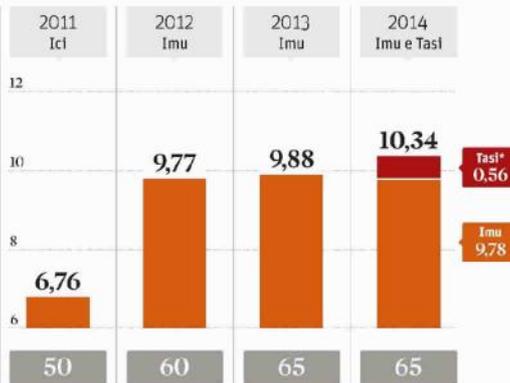
Fonte: elaborazione Sole 24 Ore e Caf Acilì su Statistiche catastali e delibere comunali

## CAPANNONE

**LA MEDIA**  
Aliquota  
media nel  
capoluoghi

Moltiplicatore

\*la media include  
i Comuni con  
Tasi azzerata su  
questa categoria

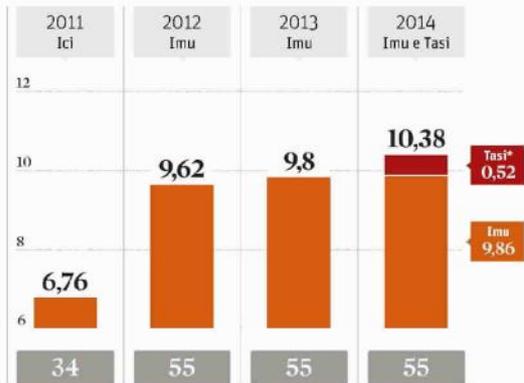


## NEGOZIO

**LA MEDIA**  
Aliquota  
media nel  
capoluoghi

Moltiplicatore

\*la media include  
i Comuni con  
Tasi azzerata su  
questa categoria



### NELLE CITTÀ

Il confronto tra l'Ici 2011 su un capannone (categoria D/1) e l'importo dovuto nel 2014 per Imu e Tasi. Il calcolo si basa sulla rendita catastale media nazionale (6.257 euro). Importi in euro

Città	Ici 2011	Imu + Tasi 2014	Var. %
Agrigento	1.971	4.655	136
Alessandria	2.267	4.527	100
Ancona	2.299	4.527	97
Aosta	1.314	3.673	180
Arezzo	2.201	4.356	98
Ascoli Piceno	2.299	4.527	97
Asti	2.299	4.527	97
Avellino	2.299	4.484	95
Bari	2.299	4.527	97
Belluno	2.299	3.886	69
Benevento	2.299	4.527	97
Bergamo	2.299	4.527	97
Biella	2.299	4.527	97
Bologna	2.299	4.527	97
Brescia	2.135	4.868	128
Brindisi	2.299	4.868	112
Cagliari	1.642	4.527	176
Caltanissetta	2.299	4.569	99
Campobasso	2.267	4.527	100
Caserta	2.299	4.527	97
Catania	2.267	4.527	100
Catanzaro	2.299	4.527	97
Chieti	2.299	4.527	97
Como	2.168	3.246	50
Cosenza	2.299	4.527	97
Cremona	2.299	4.100	78
Crotone	2.299	4.868	112
Cuneo	2.135	4.100	92
Enna	2.299	4.868	112
Ferrara	2.299	3.843	67
Firenze	2.299	4.527	97
Foggia	2.299	4.527	97
Forlì	2.299	4.527	97
Frosinone	2.299	4.527	97
Genova	2.299	4.527	97
Gorizia	2.299	3.246	41
Grosseto	2.299	4.527	97
Imperia	2.135	4.527	112
Isernia	2.299	4.527	97
L'Aquila	2.299	4.100	78
La Spezia	2.299	4.527	97
Latina	2.299	4.527	97
Lecce	1.807	4.697	160
Lecco	2.267	4.527	100
Livorno	2.299	4.100	78
Lodi	2.135	4.484	110
Lucca	1.807	4.527	151
Macerata	2.299	4.527	97
Mantova	2.299	4.527	97
Massa	2.299	4.185	82
Matra	2.299	4.527	97
Messina	2.299	4.527	97
Milano	1.642	4.868	196
Modena	2.299	3.673	60
Napoli	2.299	4.527	97
Novara	2.299	4.527	97
Nuoro	2.299	4.527	97
Oristano	2.299	3.971	73
Padova	2.299	4.441	93
Palermo	2.299	4.527	97
Parma	2.299	4.527	97
Pavia	2.299	4.527	97
Perugia	2.299	4.527	97
Pesaro	2.299	4.100	78
Pescara	2.299	4.527	97
Piacenza	2.299	4.527	97
Pisa	2.299	4.313	88
Pistoia	2.299	4.527	97
Pordenone	1.807	3.779	109
Potenza	2.299	4.868	112
Prato	2.037	4.527	122
Ragusa	2.135	3.246	52
Ravenna	2.168	4.270	97
Reggio Calabria	1.840	4.527	146
Reggio Emilia	2.299	4.100	78
Rieti	2.299	4.783	108
Rimini	2.299	4.441	93
Roma	2.299	4.868	112
Rovigo	2.299	4.527	97
Salerno	2.299	4.527	97
Sassari	1.971	4.484	128
Savona	2.299	4.783	108
Siena	2.299	4.783	108
Siracusa	2.299	4.527	97
Sondrio	2.234	4.612	106
Taranto	2.299	4.527	97
Teramo	2.299	4.527	97
Terni	2.299	4.484	95
Torino	1.971	4.527	130
Trapani	1.971	4.527	130
Trento	1.971	3.984	102
Trivisio	2.299	4.783	108
Trieste	2.299	4.527	97
Udine	1.971	3.673	86
Varese	2.135	4.527	112
Venezia	2.299	3.459	50
Verbania	2.135	4.527	112
Vercelli	1.971	4.527	130
Verona	2.299	4.868	112
Vibo Valentia	2.299	4.527	97
Vicenza	2.299	3.587	56
Viterbo	2.135	4.399	106

### NELLE CITTÀ

Il confronto tra l'Ici 2011 su un negozio usato dal proprietario e l'importo dovuto nel 2014 per Imu e Tasi. Il calcolo si basa sulla rendita catastale media cittadina. Importi in euro

Città	Ici 2011	Imu + Tasi 2014	Var. %
Agrigento	557	1.636	194
Alessandria	362	901	149
Ancona	497	1.217	145
Aosta	290	1.010	248
Arezzo	465	1.146	146
Ascoli Piceno	429	1.052	145
Asti	251	441	76
Avellino	331	802	143
Bari	794	1.945	145
Belluno	371	736	99
Benevento	288	705	145
Bergamo	712	1.743	145
Biella	529	1.295	145
Bologna	665	1.628	145
Brescia	596	1.690	184
Brindisi	581	1.531	163
Caltanissetta	634	1.568	147
Campobasso	480	1.193	149
Caserta	417	1.022	145
Catania	354	879	149
Catanzaro	488	1.196	145
Chieti	354	737	108
Como	399	938	135
Cosenza	862	2.112	145
Cremona	398	882	122
Crotone	967	2.549	163
Cuneo	380	766	102
Enna	364	958	163
Ferrara	414	861	108
Firenze	373	898	140
Foggia	940	2.302	145
Forlì	448	1.097	145
Frosinone	535	1.311	145
Genova	444	1.086	145
Gorizia	467	820	76
Grosseto	372	912	145
Imperia	513	1.353	164
Isernia	345	846	145
L'Aquila	590	1.310	122
La Spezia	487	1.193	145
Latina	264	555	110
Lecce	468	1.513	224
Lecco	642	1.594	149
Livorno	729	1.617	122
Lodi	407	1.064	161
Lucca	455	1.417	212
Macerata	619	1.515	145
Mantova	335	819	145
Massa	593	1.342	126
Matera	420	1.029	145
Messina	422	1.034	145
Milano	290	1.069	269
Modena	867	2.124	145
Napoli	375	918	145
Novara	430	1.052	145
Nuoro	333	815	145
Oristano	604	1.437	138
Padova	533	1.281	140
Palermo	661	1.619	145
Parma	452	1.107	145
Pavia	500	1.224	145
Perugia	359	880	145
Pesaro	411	1.007	145
Pescara	549	1.344	145
Piacenza	477	1.167	145
Pisa	435	1.067	145
Pistoia	491	1.203	145
Pordenone	344	895	160
Potenza	798	2.102	163
Prato	288	796	177
Ragusa	362	811	124
Ravenna	483	1.254	160
Reggio Calabria	401	1.228	206
Reggio Emilia	563	1.249	122
Rieti	403	1.062	163
Rimini	393	945	140
Roma	516	1.360	163
Rovigo	848	2.078	145
Salerno	415	1.016	145
Sassari	222	568	156
Savona	765	1.979	159
Siena	348	901	159
Siracusa	792	1.941	145
Sondrio	465	1.195	157
Taranto	257	629	145
Teramo	377	923	145
Terni	378	890	136
Torino	431	1.232	186
Trapani	257	734	186
Trento	420	1.056	152
Trivisio	574	1.485	159
Trieste	431	1.055	145
Udine	280	649	132
Varese	514	1.356	164
Venezia	686	1.285	87
Verbania	525	1.384	164
Vercelli	377	1.077	186
Verona	480	1.264	163
Vibo Valentia	433	1.062	145
Vicenza	343	841	145
Viterbo	411	1.054	156

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore e Caf AcI su Statistiche catastali e delibere comunali

## Tributi. Tempi stretti e novità normative rendono difficile la riscossione effettiva dei 350 milioni attesi

# Per l'Imu dei terreni tagli certi e incassi dubbi

### Pasquale Mirto

La riscrittura delle regole Imu per i terreni è vicinissima, alla luce della preparazione del decreto ministeriale a cui l'articolo 22 del Dl 66/2014 (Decreto Irpef) attribuisce il compito di individuare, sulla base dell'altitudine, i terreni esenti da Imu (si veda il Sole 24 ore del 19 novembre scorso).

Dalla riscrittura lo Stato ha previsto di incassare almeno 350 milioni, ma l'importo complessivo della maggiore Imu sarà noto solo con la pubblicazione dell'elenco allegato al decreto, che dovrà riportare, Comune per Comune, la stima attesa. Importo che rappresenta un dato certo sotto il profilo del taglio delle risorse destinate ai Comuni, ma incerto sotto il profilo dell'incasso effettivo.

### La classificazione

Lo schema del decreto predisposto dall'Economia cataloga i Comuni in tre fasce, sulla base dell'altezza sul livello del mare del Comune, calcolata in corrispondenza della casa comunale (municipio), certificata dall'Istat.

La conferma dell'esenzione totale, già prevista dal 1993 per

l'Ici, opera solo per i Comuni con altitudine superiore a 600 metri. Nei Comuni con altitudine compresa fra 281 e 600 metri, invece, l'esenzione opera solo per i terreni dei coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali. In tutti gli altri Comuni si applicano invece le regole generali già utilizzate in pianura.

### DIPARTIMENTO FINANZE

Anche se è scaduto il termine per segnalare le aree a proprietà collettiva l'applicazione è ancora accessibile dal portale

Un primo rilievo attiene al fatto che in realtà l'articolo 22 del Dl 66/2014 non prevedrebbe zone totalmente esenti.

Inizialmente la norma aveva effettivamente previsto la possibilità di diversificare «eventualmente» tra terreni posseduti da coltivatori diretti e gli altri, ma in sede di conversione in legge del Dl 66 questa eventualità è stata espunta dal testo e quindi la norma primaria sembrava imporre in tutti i Comuni montani il distinguo tra col-

tivatori diretti ed altri possessori, distinguo che però non sembra stata recepita nel decreto.

La normativa, poi, fa riferimento ai terreni «posseduti» dai coltivatori diretti ed imprenditori agricoli professionali, non è quindi richiesta la conduzione. Ciò comporta che i terreni incolti montani posseduti dai coltivatori diretti sono sempre esenti.

Di converso, l'esclusione dall'elenco dei Comuni esenti o parzialmente esenti comporta l'obbligo di pagamento dell'Imu sia per i terreni agricoli sui quali è esercitata l'attività agricola in forma professionale, ai sensi dell'articolo 2135 del codice civile, sia per i terreni incolti, da chiunque posseduti.

Altra conseguenza è l'esenzione, introdotta sempre dall'articolo 22 del Dl 66 del 2014, per i «terreni a immutabile destinazione agro-silvo-pastorale a proprietà collettiva indivisibile e inusufruttabile». Qui il problema si pone per i terreni che ricadono in uno di quei Comuni che hanno perso l'etichetta di terreno montano ai fini Imu.

### La proprietà collettiva

Con decreto del 29 luglio 2014 del Direttore generale delle Finanze sono state definite le modalità di trasmissione, da parte dei Comuni, entro il 15 settembre scorso, dei dati relativi ai terreni a proprietà collettiva indivisibile e inusufruttabile non situati in zone montane o di collina, ai fini della compensazione del minor gettito Imu.

Con successiva nota dell'8 settembre il Mef ha evidenziato che l'obbligo di trasmissione dei dati riguardava tutti i Comuni, anche quelli montani esenti già dal 1993, perché in quel momento non si conosceva ancora il nuovo elenco dei nuovi Comuni montani. Il Mef ha precisato poi che il mancato inserimento dei dati entro la data del 15 settembre sarebbe stato considerato come inesistenza nel territorio del Comune dei terreni in questione.

Va però sottolineato che ancora oggi è attiva sul portale del Federalismo fiscale l'applicazione che permette la comunicazione di queste informazioni.

**Il trend.** I trucchi degli italiani per evitare il prelievo

# Pur di non pagare la casa si regala (o resta senza tetto)

**Cristiano Dell'Oste  
Michela Finizio**

Pur di non pagare l'Imu, la casa si regala. Succede a Caltanissetta, dove in pieno centro storico - nel quartiere della Provvidenza - cresce il numero di proprietari che scelgono di liberarsi della seconda (o terza) casa al solo costo di copertura delle spese di trasferimento per evitare di pagare le tasse. «Abbiamo assistito diversi casi negli ultimi mesi», afferma il geometra Luigi Mammano, presidente del collegio territoriale. «Si tratta di immobili sfitti con alto indice di degrado che non possono neanche essere demoliti o ricostruiti, se non con la medesima tipologia costruttiva. I proprietari ormai abitano nei nuovi quartieri costruiti in periferia e le cedono a extracomunitari».

## Ruderi e capannoni

Le case in regalo di Caltanissetta sono forse un caso limite, ma certamente l'Imu dal 2012 ha indotto un gran numero di proprietari ad attrezzarsi - sempre nel rispetto della legge - per minimizzare le imposte.

Un altro esempio è la corsa ad accatastare gli edifici diroccati come unità «collabenti» (F/2): una categoria senza rendita catastale, che in qualche caso permette di azzerare il conto di Imu e Tasi. Non sempre, però, perché molti Comuni - quando l'edificio è ridotto a un rudere - chiedono comunque di pagare l'imposta sull'area edificabile. Sta di fatto che, secondo le Entrate, tra il 2012 e il 2013 le unità accatastate come «collabenti» sono aumentate del 12,4%, da 373 mila a 420 mila.

Tra questi molti sono ex capannoni in disuso, magari impossibili da affittare in tempi di crisi: i proprietari, stanchi di pagare anche fino a 80 mila euro di Imu all'anno, hanno deciso di rimuovere la copertura per tentare di riaccatastare l'unità in F/2. Non è raro, infatti, trovare sulle

cronache locali le storie di fabbriche scoperciate nelle zone industriali del Triveneto o lungo le strade provinciali lombarde. Secondo Mirco Mion, presidente di Agefis, l'associazione dei geometri fiscalisti, oggi il fenomeno si sta estendendo ai fabbricati residenziali: «Parliamo in particolare delle zone montane e delle campagne, dove a volte i proprietari hanno la tentazione di togliere le tegole o staccare porte e finestre. Ma è una soluzione la cui legittimità e reale opportunità va sempre valutata con un esperto».

Il riaccatastamento, infatti, va sempre "proposto" dal contribuente - tramite un tecnico - e non è detto che venga accettato dall'Agenzia. Servono condizioni oggettive di degrado o modifiche strutturali, come nel caso di una vecchia casa rurale che nel corso degli anni è stata trasformata e ridotta a magazzino per gli attrezzi. E non va dimenticato che ogni intervento sul fabbricato deve passare per lo sportello comunale per l'edilizia, che potrebbe anche vietarlo, contestare un abuso edilizio o una violazione nello smaltimento materiali.

La soluzione estrema, poi, è l'abbattimento. Secondo i dati di Confedilizia, in alcune province le schede di demolizione sono in aumento anche del 20% in un anno.

Di certo, dove non ci sono interventi sull'edificio, ritoccare la rendita al ribasso è praticamente impossibile. Le migliaia di alloggi in periferia costruiti negli anni 60 e 70 - e oggi penalizzati da rendite più elevate di quelle del centro - possono solo sperare nella riforma del Catasto.

## Gli immobili inagibili

In alternativa alla modifica catastale, c'è il riconoscimento dell'inagibilità, che dimezza la base

imponibile Imu e Tasi. Ma qui entrano in gioco le regole locali che disciplinano le specifiche condizioni di inagibilità e che - in genere - sono piuttosto severe: la mancanza di utenze o di servizi sanitari non basta, deve piuttosto trattarsi di edifici che non potrebbero essere abitati senza una pesante risistemazione.

## La gestione dei diritti

Per ridurre l'impatto del Fisco, l'ultima chance è quella di "riallineare" la distribuzione dei diritti reali all'interno della famiglia. Ad esempio, intestando al figlio la casa che gli era stata prestata anni fa e facendola diventare «abitazione principale» a tutti gli effetti. Oppure risolvendo le tante comunioni ereditarie in cui alcuni dei comproprietari sono costretti a pagare (a caro prezzo) come seconda casa: l'ipotesi più comune è quella della casa ereditata dai genitori in cui risiede solo uno dei fratelli.

Un'ultima opzione che serpeggia su internet tra forum e social network è la separazione dei coniugi che possiedono più abitazioni nello stesso Comune. Dividere le residenze non è sufficiente per raddoppiare i benefici dell'abitazione principale. E allora c'è chi suggerisce di formalizzare la separazione: ma qui, va detto che si tratta di una soluzione illegale, se la separazione avviene solo per aggirare il pagamento delle imposte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANALISI

Gianni  
Trovati*La «local tax»,  
scommessa  
ad alto rischio  
per i cittadini*

**L**e tasse sull'abitazione principale sono una delle passioni più intense della politica di questi anni, con il risultato che in sette città su 10 la Tasi sulla casa media è più cara dell'Imu 2012 (e il quadro peggiora se si guarda ai centri minori, dove le detrazioni sono ancora più rare), e che gli appartamenti più modesti sono anche i più penalizzati rispetto al passato. Basterebbe questo per chiedere a partiti e Parlamento di occuparsi d'altro. Al di là della battuta, però, l'ennesima riforma del Fisco sul mattone è indispensabile, perché fra i tanti difetti delle regole scritte pochi mesi fa c'è anche il fatto di non aver saputo guardare più in là del proprio naso: tetti di aliquota e mini-aiuti statali sono stati previsti solo per quest'anno, lasciando campo libero nel 2015 ad aumenti record. Senza modifiche, l'anno prossimo si potrebbe imporre alla prima casa un prelievo del 6 per mille senza detrazioni, il doppio rispetto a oggi.

Anche la fantasia fiscale, però, ha dei limiti, e la «tassa unica» su cui sta lavorando il Governo rappresenta nei fatti un ritorno all'Imu, con aliquote e sconti un po' più bassi ma con lo stesso impianto. Appurato che soldi per esentare tutte le abitazioni non ce ne sono, la scelta non è sbagliata, perché riporta un minimo di progressività al carico fiscale.

Sugli altri immobili, però, il rischio è che la nuova aliquota massima al 12 per mille si traduca in un'altra tornata di rincari, dopo che quest'anno i Comuni hanno potuto arrivare fino all'11,4

per mille. Né si può fare troppo affidamento sulla capacità di discriminare tra i diversi immobili. Da un lato, l'esperienza insegna che quando il sindaco è in difficoltà finanziarie (o non sa tagliare le spese) l'aliquota sale su tutti i tipi di fabbricati. Dall'altro, è difficile sostenere che una casa sfitta - magari perché non si trova un inquilino - «merita» l'aliquota al 12 per mille più di un negozio affittato, ad esempio. La nuova tassa tutta comunale, insomma, è una scommessa sull'autonomia. Purché a perderla non siano i contribuenti.

# IMU E TASI, PRELIEVO MEDIO OLTRE LA SOGLIA DEL 10 PER MILLE

## Tassazione record nei capoluoghi sui fabbricati diversi dalla prima casa

**Cristiano Dell'Oste  
Gianni Trovati**

Vanno pagate con codici tributo diversi. Ma le differenze, tra Imu e Tasi, si fermano qui. Come una vera addizionale all'Imu, la tassa sui servizi comunali spinge oltre il 10 per mille l'aliquota media complessiva sui fabbricati diversi dalla prima casa nei Comuni capoluogo di provincia. E anche sull'abitazione principale - dove si paga soltanto la Tasi - il prelievo medio arriva al 2,6 per mille, più del doppio di quello standard fissato dalla legge (1 per mille).

I dati elaborati dal Caf Acli per Il Sole 24 Ore del Lunedì permettono di fare il punto, per la prima volta, sulle aliquote "definitive" decise dai Comuni, che dovranno essere usate per pagare il saldo del 16 dicembre. Il risultato è evidente: la pressione fiscale sul mattone aumenterà per il terzo anno di fila sugli immobili diversi dall'abitazione principale, arrivando quasi a triplicare gli importi rispetto all'Ici. E i grandi centri, anche se hanno tasse storicamente più care, sono comunque un campione "pesante", visto che nei capoluoghi di provincia vivono più di 17 milioni di

### Dai negozi ai capannoni

Su un negozio-tipo a Milano, ad esempio, il conto di Imu e Tasi arriverà a 1.069 euro per tutto il 2014, contro i 290 pagati nel 2011 (+269%). Mentre su una casa af-

ittata a canone libero a Roma si arriverà a 2.012 euro rispetto ai 772 versati ai tempi dell'Ici (+161%). E la Capitale non è neppure una delle città con gli aumenti maggiori, in virtù di una tassazione relativamente più alta già nel 2011.

«Al di là delle differenze territoriali, c'è un appiattimento delle aliquote verso il massimo che non lascia spazio per articolare davvero la tassazione: spesso le delibere contengono 15 aliquote, ma cambiano pochi decimali», osserva Paolo Conti, direttore del Caf Acli. «Anche tra i contribuenti che si rivolgono ai nostri uffici - aggiunge - c'è una diffusa percezione che la Tasi abbia comportato solo un cam-

bio di denominazione, ma non di sostanza. Di fatto, l'unica vera distinzione riguarda la deducibilità dei due tributi dal reddito d'impresa, che è totale per la Tasi e limitata al 20% per l'Imu». Un elemento, quest'ultimo, che a volte produce effetti nascosti. Ad esempio, a Bergamo e Varese la somma delle aliquote Imu e Tasi sui fabbricati industriali è sempre il 10,6 per mille, ma nella prima città c'è solo l'Imu mentre nella seconda si arriva al totale contando l'imposta municipale (8,1 per mille) e la Tasi (2,5 per mille): il risultato è che, a parità di importo dovuto, le imprese varesine hanno una deduzione più alta di quelle bergamasche. Su un capannone con una rendita

di 6.257 euro - la media nazionale - il maggior sconto dal reddito d'impresa è di oltre 800 euro.

### L'abitazione principale

Sull'abitazione principale, i numeri definitivi confermano nella pratica i timori che fin dall'inizio erano emersi guardando alle regole. In 71 capoluoghi sui 100 presi in considerazione, il tributo sui servizi indivisibili si è rivelato più pesante rispetto all'Imu 2012. I calcoli, come detto, sono basati sulla rendita catastale media registrata in ogni città, e quindi indicano la tendenza complessiva registrata in ogni Comune. In centri come Asti o Vibo Valentia, Crotone, Caltanissetta ed Enna, dove le rendite sono generalmente basse, la casa-tipo non ha pagato l'Imu nel 2012 grazie alle detrazioni fisse, mentre oggi viene chiamata alla cassa dalla Tasi, ma sono ancora più frequenti le città in cui l'imposta municipale del 2012 aveva presentato il conto, ma il nuovo tributo è arrivato anche a raddoppiarlo o a moltiplicarlo da tre a sei volte.

Se poi si abbandonano i valori medi per entrare più nel dettaglio, emerge chiaro il paradosso che dal confronto con il 2012 escono penalizzate le abitazioni di valore fiscale più modesto, mentre quelle più "pregiate" secondo il Catasto ottengono sconti consistenti. A evitare la beffa a carico delle case

medio-piccole, che sono la maggioranza, sono solo le città che, come Torino e Roma, hanno avuto l'accortezza di dosare bene le detrazioni, ed estenderle a tutti i contribuenti che ne avevano bisogno per vedersi garantita davvero la promessa anti-rincari abbozzata dalle regole sulla Tasi.

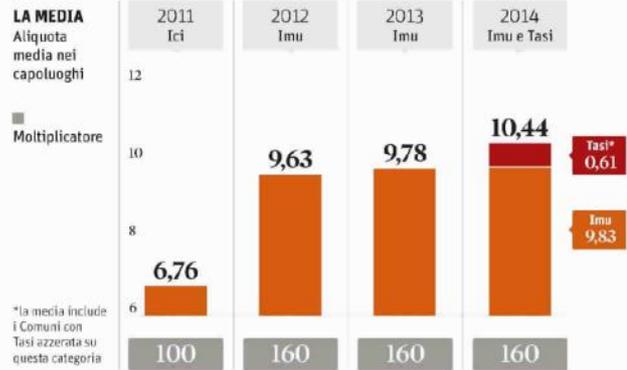
### Verso la «local tax»

L'esperimento condotto nel 2014 sul Fisco del mattone, insomma, non è riuscito, e di questo si deve tener conto mentre si profila la nuova «tassa unica» che il Governo ha intenzione di inserire nella legge di stabilità nel suo passaggio al Senato. Sull'abitazione principale, secondo il progetto la nuova tassa reintrodurrà una detrazione standard (100 euro) che riporta un po' di progressività nella pressione fiscale, ma permetterà di alzare l'aliquota fino al 5 per mille. Tetto massimo al 12 per mille sugli altri immobili, con un'impostazione che può dare spazio a nuovi rincari.

### ABITAZIONE PRINCIPALE



### CASA AFFITTATA



#### NELLE CITTÀ

L'Imu 2012 su un'abitazione principale e la Tasi 2014. Il calcolo si basa sulla rendita media cittadina e una famiglia con due adulti e un figlio di 10 anni; reddito 35mila euro, Isee 28mila euro

Città	Imu 2012	Tasi 2014	Var. %
Agrigento	164	172	5
Alessandria	262	213	-19
Ancona	284	320	13
Aosta	175	106	-39
Arezzo	84	74	-12
Ascoli Piceno	27	173	532
Asti	0	35	-
Avellino	230	218	-5
Bari	283	440	55
Belluno	120	185	55
Benevento	240	245	2
Bergamo	152	261	72
Biella	85	124	46
Bologna	291	341	17
Brescia	146	173	18
Brindisi	111	35	-68
Cagliari	314	218	-30
Caltanissetta	0	121	-
Campobasso	196	223	14
Caserta	348	249	-28
Catania	230	238	3
Catanzaro	35	57	64
Chieti	114	132	16
Como	262	372	42
Cosenza	45	84	87
Cremona	159	145	-9
Crotone	0	51	-
Cuneo	20	119	481
Enna	0	53	-
Ferrara	196	240	23
Firenze	292	352	20
Foggia	274	314	15
Forlì	254	229	-10
Frosinone	91	213	135
Genova	394	360	-9
Gorizia	77	123	59
Grosseto	142	223	57
Imperia	37	187	406
Isernia	89	209	136
L'Aquila	44	159	260
La Spezia	156	225	44
Latina	27	129	373
Lecce	153	252	65
Lecco	226	271	20
Livorno	459	317	-31
Lodi	99	161	63
Lucca	118	230	96
Macerata	73	122	67
Mantova	58	246	324
Massa	165	271	64
Matera	60	78	29

#### NELLE CITTÀ

Il confronto tra l'Ici 2011 su una casa affittata a canone libero e l'importo dovuto nel 2014 per Imu e Tasi. Il calcolo si basa sulla rendita catastale media cittadina. Importi in euro

Città	Ici 2011	Imu + Tasi 2014	Var. %
Agrigento	258	751	191
Alessandria	368	905	146
Ancona	425	1.029	142
Aosta	266	1.021	284
Arezzo	349	851	144
Ascoli Piceno	303	791	161
Asti	254	615	142
Avellino	381	916	140
Bari	583	1.412	142
Belluno	323	709	119
Benevento	428	1.038	142
Bergamo	439	1.065	142
Biella	396	960	142
Bologna	591	1.432	142
Brescia	402	1.129	181
Brindisi	394	1.027	161
Cagliari	509	1.202	136
Caltanissetta	213	447	110
Campobasso	385	945	146
Caserta	436	1.057	142
Catania	377	926	146
Catanzaro	208	503	142
Chieti	398	965	142
Como	528	1.228	133
Cosenza	323	781	142
Cremona	358	818	129
Crotone	224	584	161
Cuneo	275	683	149
Enna	231	603	161
Ferrara	487	1.002	106
Firenze	593	1.437	142
Foggia	416	1.009	142
Forlì	401	971	142
Frosinone	373	903	142
Genova	564	1.366	142
Gorizia	358	622	74
Grosseto	390	766	97
Imperia	291	760	161
Isernia	370	897	142
L'Aquila	348	763	119
La Spezia	444	975	119
Latina	303	735	142
Lecce	346	1.108	220
Lecco	513	1.262	146
Livorno	554	1.216	119
Lodi	354	915	158
Lucca	316	882	179
Macerata	353	856	142
Mantova	449	1.089	142
Massa	454	1.016	124
Matera	339	822	142

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore e Caf Acil su Statistiche catastali e delibere comunali

**Il caso****Asili nido  
«errore grave»  
che nessuno  
corregge**

«Un errore tecnico grave che correggeremo», aveva detto il sottosegretario Graziano Delrio (30 agosto). E quei numeri sugli asili nido andavano cambiati sia secondo il premier Matteo Renzi (forum al Mattino del 14 maggio) sia, come ribadito più di recente, secondo il sottosegretario all'Istruzione Davide Faraone («sarà sistemato nel prossimo Consiglio dei ministri, è stato un errore non una scelta politica», disse a Matrix il 18 settembre).

Ma i Consigli dei ministri si succedono e non solo l'errore non è stato corretto ma sta per trovare applicazione nel riparto dei fondi ai Comuni per il 2015. Il 20% del finanziamento, infatti, sarà erogato tenendo conto dei fabbisogni standard (cioè di quanto è giusto che un Comune riceva) e della capacità fiscale standard (ovvero quanto un Comune è in grado di incassare dalle imposte locali ad aliquota legale). Ma i fabbisogni standard dei Comuni del Sud sono sistematicamente sottostimati perché i bisogni per le voci istruzione e asili nido sono stati misurati non in base alla popolazione scolastica, bensì alla spesa storica nel 2010, spesa che è in genere molto più bassa della media nazionale ed è addirittura zero in molti Comuni anche grandi per quanto riguarda gli asili nido. L'errore costa a regime ai Comuni del Sud 700 milioni di euro. Ma Delrio promise: «Correggeremo in tempo i fabbisogni standard per asili nido e istruzione».

**m.e.**

## i **f**ocus del Mattino Napoli, molti stipendi pochi servizi

# Le cattive spese dei Comuni del Sud

**Marco Esposito**

**O**ra i numeri ci sono. E permettono ai cittadini di far le pulci ai conti del Comune dove vivono, verificando voce per voce l'operato del proprio sindaco. E così si scopre che non è vero che i Comuni del Sud sono inondati di risorse (i meno finanziati d'Italia rispetto ai fabbisogni sono Lamezia Terme e Giugliano) mentre è vero che spendono male: troppo in burocrazia e poco in servizi sociali, trasporti, tutela del territorio. A Napoli se si riuscisse a eliminare i 151 milioni di spesa extra-fabbisogno per i «servizi generali», si libererebbero risorse per settori sottofinanziati come il sociale e la polizia locale.

Spesso però, più che il proprio sindaco, si può valutare il predecessore visto che la banca dati fotografa il 2010. Ma l'anno prossimo il cervellone sarà aggiornato al 2013. La cartina d'Italia è dipinta di verde quando i Comuni spendono meno di quanto dovrebbero in base alle medie e in rosso quando sfornano. Non c'è un Nord tutto virtuoso e un Sud tutto da punire, anzi. Se si tiene conto dell'errore mai corretto per le spese su istruzione e asili nido (invece di calcolare il fabbisogno della popolazione si è confermata la spesa storica, che al Sud era più bassa) il Sud è nell'insieme virtuoso. Tuttavia anche Comuni in linea con la spesa generale, come Napoli e Caserta, possono nascondere grandi inefficienze perché spendono troppo per uffici che interessano poco al cittadino, come i «servizi generali», e risparmiano su servizi sociali (come accade a Napoli) o sui trasporti (è il caso di Caserta). In generale al Sud si spende troppo per far funzionare gli uffici e poco per erogare servizi ai cittadini e ciò spiega l'insoddisfazione di chi è amministrato anche quando un Comune ha tutte le risorse di cui ha bisogno. Dai dati 2010, elaborati da [www.opencivitas.it](http://www.opencivitas.it) per conto del ministero dell'Economia, emerge che nel complesso i Comuni del Mezzogiorno risultano spendere più dello standard per i servizi generali (con uno scostamento del 6,7% rispetto al fabbisogno) mentre spendono troppo poco sul fronte dei servizi sociali (il 4,91% in meno della effettiva necessità).

La mappa d'Italia, come si è detto, è tutt'altro che omogenea e non c'è una linea geografica che divide i buoni dai cattivi, ovvero i municipi risparmiati dagli spendaccioni: i Comuni più virtuosi sono in Calabria, ma c'è il forte sospetto che sia carenza di trasferimenti pubblici. La disomogeneità si conferma su scala regionale e provinciale. In Campania la provincia meno parca è Salerno però al suo interno è virtuoso il Cilento. Nel Casertano brillano per spesa bassa sia l'Aversa sia l'area del Matese.

Tali indicatori, però, vanno presi con le molle. La novità della banca dati (consultabile liberamente su [www.opencivitas.it](http://www.opencivitas.it)) è che ci sono voce per voce sia i fabbisogni standard, cioè la spesa giusta per quel determinato tipo di Comune, sia la spesa effettiva. Manca però una voce importantissima e non ancora misurata e cioè la qualità del servizio erogato. Spendere meno, infatti, non sempre è indice di efficienza: può anche voler dire che non si stanno erogando i servizi necessari per incapacità dell'amministrazione o che lo Stato non ha garantito i necessari trasferimenti, come a Lamezia Terme, in teoria la città più virtuosa d'Italia perché spende appena 30,5 milioni su un fabbisogno di 43 milioni. È capacità di risparmiare o sofferenza per le scarse risorse arrivate? Nello stesso tempo spendere troppo può essere una scelta saggia se a quella somma corrisponde davvero un servizio innovativo e di qualità. Salerno per esempio spende «troppo» per le politiche sociali ma non è detto che quella cifra sia indice di spreco.

I numeri sono relativi ai 6.702 Comuni delle quindici regioni a statuto ordinario (quelle a statuto speciale hanno preferito non fronteggiare i rischi della trasparenza) e non forniscono quindi un giudizio assoluto però, visto che prima non c'erano, sono comunque uno straordinario passo avanti nel nome della possibilità per i cittadini di verificare cosa accade nella propria amministrazione.

Ma entriamo nel concreto. A

**I dati voce per voce**

Dati in euro

<b>Napoli</b>	Fabbisogno standard	874.096.416
Popolazione al 31/12/2010	Spesa storica 2010	919.080.372
	Differenza	<b>-44.983.956</b>
<b>959.574</b>	Differenza %	<b>-4,89</b>

 Servizio di gestione delle entrate tributarie e servizi fiscali
**FABBISOGNO STANDARD**

6.269.204    592.655    1.404.450

**SPESA STORICA 2010**

7.615.167    671.281    2.132.992

**DIFFERENZA****-1.345.963**    **-78.626**    **-728.542****DIFFERENZA%****-17,67**    **-11,71**    **-34,16**
 Altri Servizi Generali
**FABBISOGNO STANDARD**

186.058.084    13.580.775    17.317.581

**SPESA STORICA 2010**

337.387.516    7.595.086    23.586.187

**DIFFERENZA****-151.329.432**    **+5.985.688**    **-6.268.606****DIFFERENZA%****-44,85**    **+78,81**    **-26,58**
 Funzioni nel campo della viabilità al netto dei servizi nel campo dei trasporti
**FABBISOGNO STANDARD**

26.675.641    2.721.865    6.176.662

**SPESA STORICA 2010**

26.482.294    2.740.013    9.886.848

**DIFFERENZA****+193.347**    **-18.148**    **-3.710.186****DIFFERENZA%****+0,73**    **-0,66**    **-37,53**
 Servizio smaltimento rifiuti
**FABBISOGNO STANDARD**

195.475.977    17.830.075    24.388.905

**SPESA STORICA 2010**

193.222.051    18.099.198    35.454.628

**DIFFERENZA****+2.253.926**    **-269.123**    **-11.065.723****DIFFERENZA%****+1,17**    **-1,49**    **-31,21**

<b>Giugliano</b>	Fabbisogno standard	66.070.454
Popolazione al 31/12/2010	Spesa storica 2010	50.246.628
	Differenza	<b>15.823.826</b>
<b>117.963</b>	Differenza %	<b>+31,49</b>

 Servizi di Ufficio Tecnico
**FABBISOGNO STANDARD**

14.607.325    1.425.416    2.663.986

**SPESA STORICA 2010**

3.204.289    581.305    1.194.619

**DIFFERENZA****+11.403.037**    **+844.110**    **+1.469.367****DIFFERENZA%****+355,87**    **+145,21**    **+123**
 Funzioni di Polizia locale
**FABBISOGNO STANDARD**

100.755.062    5.389.717    12.244.727

**SPESA STORICA 2010**

78.165.721    3.962.345    13.657.649

**DIFFERENZA****+22.589.341**    **+1.427.372**    **-1.412.922****DIFFERENZA%****+28,90**    **+36,02**    **-10,35**
 Servizi nel campo dei trasporti
**FABBISOGNO STANDARD**

83.876.745    1.201.499    2.545.691

**SPESA STORICA 2010**

89.337.872    697.107    1.699.267

**DIFFERENZA****-5.461.127**    **+504.392**    **+846.424****DIFFERENZA%****-6,11**    **+72,36**    **+49,81**
 Funzioni nel settore sociale al netto del servizio asili nido
**FABBISOGNO STANDARD**

128.780.921    13.288.846    18.405.097

**SPESA STORICA 2010**

57.085.996    8.519.407    22.549.064

**DIFFERENZA****+71.694.925**    **+4.769.439**    **-4.143.967****DIFFERENZA%****+125,59**    **55,98**    **-18,38**

<b>Salerno</b>	Fabbisogno standard	105.311.951
Popolazione al 31/12/2010	Spesa storica 2010	135.753.965
	Differenza	<b>-30.442.013</b>
<b>139.019</b>	Differenza %	<b>-22,42</b>

 Servizi di Anagrafe, Stato Civile, Elettorale, Leva e Servizio scolastico
**FABBISOGNO STANDARD**

8.554.056    579.461    1.702.948

**SPESA STORICA 2010**

4.469.791    617.798    2.283.842

**DIFFERENZA****+4.084.265**    **-38.336**    **-580.894****DIFFERENZA%****+91,37**    **-6,21**    **-25,43**
 Funzioni di Istruzione pubblica
**FABBISOGNO STANDARD**

54.701.823    4.586.936    8.702.235

**SPESA STORICA 2010**

52.775.972    4.635.596    9.336.907

**DIFFERENZA****+1.925.851**    **-48.660**    **-634.672****DIFFERENZA%****+3,65**    **-1,05**    **-6,80**
 Gestione del territorio ed ambiente al netto del servizio smaltimento rifiuti
**FABBISOGNO STANDARD**

52.368.324    5.132.979    6.846.856

**SPESA STORICA 2010**

36.308.854    2.127.492    9.393.579

**DIFFERENZA****+16.059.470**    **+3.005.487**    **-2.546.723****DIFFERENZA%****+44,23**    **+141,27**    **-27,11**
 Servizio asili nido
**FABBISOGNO STANDARD**

15.628.758    0    2.768.073

**SPESA STORICA 2010**

33.024.850    0    4.578.382

**DIFFERENZA****-17.396.092**    **0**    **-1.810.309****DIFFERENZA%****-52,68**    **0**    **-39,54**

Fonte: www.opencivitas.it

centimetri

La svolta

# Manovra, così le Regioni potranno fare debiti

## Il governo toglie i paletti sui bilanci per compensare i tagli

**Andrea Bassi**

ROMA. Dopo i Comuni, il governo si prepara ad allentare la morsa dei tagli previsti dalla manovra anche sulle Regioni, per le quali il disegno di legge di Stabilità prevede ben 4 miliardi di euro di minori risorse. Un pacchetto di misure, dai contenuti simili a quanto previsto per i sindaci, sarà presentato al Senato. Ma intanto alla Camera, il Tesoro ha già teso una mano ai governatori. E lo ha fatto con un emendamento approvato nella prima maratona notturna della manovra, quella che si è consumata nella notte tra venerdì e sabato. In particolare, il governo, con un emendamento presentato dal viceministro all'Economia, Enrico Morando, ha eliminato un articolo del decreto 35 del 2013, quello che ha avviato l'operazione di pagamento dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione. Cosa diceva la norma abrogata? Alle Regioni che battono cassa con il Tesoro per ottenere i soldi necessari al pagamento dei debiti arretrati, imponeva un divieto assoluto di contrarre nuovi debiti o accendere mutui, se prima non fosse stato raggiunto il pareggio strutturale di bilancio.

Eliminato il comma del decreto 35, le Regioni potranno quindi ricominciare ad indebitarsi. Non solo. La norma cancellata vietava ai governatori che non avessero raggiunto un equilibrio di bilancio duraturo, anche di prestare garanzie alle proprie società controllate per ottenere credito dal sistema bancario.

**Le novità**  
Per gli enti alzato anche il tetto sulle richieste

La flessibilità sul debito concessa dal governo riguarderà praticamente tutte le Regioni. Quasi nessuno dei governatori,

di anticipi alla Tesoreria dello Stato

infatti, ha rinunciato all'opportunità di attingere ai fondi dello Stato per pagare i debiti arretrati della Pubblica amministrazione. Chiunque ha chiesto accesso ai 40 miliardi di euro fino ad oggi stanziati dal governo per questa operazione, doveva sottostare ad una serie di vincoli, primo da tutti, come detto, il pareggio strutturale dei conti.

Era previsto, ma anche questo è stato cancellato, che il bilancio delle Regioni fosse sottoposto al controllo da parte di un tavolo tecnico presso la Ragioneria dello Stato.

L'allentamento dei vincoli di bilancio, non è l'unica novità emersa alla Camera per gli enti regionali. Ai governatori è stata concessa la proroga di un'altra importante norma, quella che consente di chiedere anticipi alla Tesoreria allo Stato non limitati, come prevede la legge, ad un massimo di tre dodicesimi, ma fino ad un tetto di cinque dodicesimi. Un passaggio finanziario che dovrebbe servire a garantire maggiore flessibilità di cassa alle Regioni.

Complessivamente, si tratta di una serie di decisioni nel tentativo di alleggerire il peso dei 4 miliardi di tagli previsti dalla legge di Stabilità, due dei quali pesano sul fondo Sanità, e sui quali con i governatori è in corso un complicato confronto.

Intanto, il presidente di Rete Civica Nazionale, Angelo Todaro, denuncia che «è indegno quello che è avvenuto alla Camera. Un emendamento alla legge di stabilità che avrebbe consentito alle Province di spendere soldi in deroga al patto di stabilità per sistemare le 5 mila malmesse scuole superiori italiane che ospitano 2,5 milioni di studenti, è stato accantonato».

## i **f**ocus del Mattino Napoli, molti stipendi pochi servizi

# Le cattive spese dei Comuni del Sud

**Marco Esposito**

**O**ra i numeri ci sono. E permettono ai cittadini di far le pulci ai conti del Comune dove vivono, verificando voce per voce l'operato del proprio sindaco. E così si scopre che non è vero che i Comuni del Sud sono inondati di risorse (i meno finanziati d'Italia rispetto ai fabbisogni sono Lamezia Terme e Giugliano) mentre è vero che spendono male: troppo in burocrazia e poco in servizi sociali, trasporti, tutela del territorio. A Napoli se si riuscisse a eliminare i 151 milioni di spesa extra-fabbisogno per i «servizi generali», si libererebbero risorse per settori sottofinanziati come il sociale e la polizia locale.

Spesso però, più che il proprio sindaco, si può valutare il predecessore visto che la banca dati fotografa il 2010. Ma l'anno prossimo il cervellone sarà aggiornato al 2013. La cartina d'Italia è dipinta di verde quando i Comuni spendono meno di quanto dovrebbero in base alle medie e in rosso quando sfiorano. Non c'è un Nord tutto virtuoso e un Sud tutto da punire, anzi. Se si tiene conto dell'errore mai corretto per le spese su istruzione e asili nido (invece di calcolare il fabbisogno della popolazione si è confermata la spesa storica, che al Sud era più bassa) il Sud è nell'insieme virtuoso. Tuttavia anche Comuni in linea con la spesa generale, come Napoli e Caserta, possono nascondere grandi inefficienze perché spendono troppo per uffici che interessano poco al cittadino, come i «servizi generali», e risparmiano su servizi sociali (come accade a Napoli) o sui trasporti (è il caso di Caserta). In generale al Sud si spende troppo per far funzionare gli uffici e poco per erogare servizi ai cittadini e ciò spiega l'insoddisfazione di chi è amministrato anche quando un Comune ha tutte le risorse di cui ha bisogno. Dai dati 2010, elaborati da [www.opencivitas.it](http://www.opencivitas.it) per conto del ministero dell'Economia, emerge che nel complesso i Comuni del Mezzogiorno risultano spendere più dello standard per i servizi generali (con uno scostamento del 6,7% rispetto al fabbisogno) mentre spendono troppo poco sul fronte dei servizi sociali (il 4,91% in meno della effettiva necessità).

La mappa d'Italia, come si è detto, è tutt'altro che omogenea e non c'è una linea geografica che divide i buoni dai cattivi, ovvero i municipi risparmiati dagli spendaccioni: i Comuni più virtuosi sono in Calabria, ma c'è il forte sospetto che sia carenza di trasferimenti pubblici. La disomogeneità si conferma su scala regionale e provinciale. In Campania la provincia meno parca è Salerno però al suo interno è virtuoso il Cilento. Nel Casertano brillano per spesa bassa sia l'Aversano sia l'area del Matese.

Tali indicatori, però, vanno presi con le molle. La novità della banca dati (consultabile liberamente su [www.opencivitas.it](http://www.opencivitas.it)) è che ci sono voce per voce sia i fabbisogni standard, cioè la spesa giusta per quel determinato tipo di Comune, sia la spesa effettiva. Manca però una voce importantissima e non ancora misurata e cioè la qualità del servizio erogato. Spendere meno, infatti, non sempre è indice di efficienza: può anche voler dire che non si stanno erogando i servizi necessari per incapacità dell'amministrazione o che lo Stato non ha garantito i necessari trasferimenti, come a Lamezia Terme, in teoria la città più virtuosa d'Italia perché spende appena 30,5 milioni su un fabbisogno di 43 milioni. È capacità di risparmiare o sofferenza per le scarse risorse arrivate? Nello stesso tempo spendere troppo può essere una scelta saggia se a quella somma corrisponde davvero un servizio innovativo e di qualità. Salerno per esempio spende «troppo» per le politiche sociali ma non è detto che quella cifra sia indice di spreco.

I numeri sono relativi ai 6.702 Comuni delle quindici regioni a statuto ordinario (quelle a statuto speciale hanno preferito non fronteggiare i rischi della trasparenza) e non forniscono quindi un giudizio assoluto però, visto che prima non c'erano, sono comunque uno straordinario passo avanti nel nome della possibilità per i cittadini di verificare cosa accade nella propria amministrazione.

Ma entriamo nel concreto. A Napoli le tabelle forniscono una spesa in eccesso di 45 milioni tuttavia, come ben sanno i lettori del Mattino, il fabbisogno standard è artificiosamente basso per istruzione (55 milioni contro i 129 della media popolosa Torino) e per asili ni-

do (16 milioni contro 51 di Torino). Correggendo il dato - considerando cioè Napoli almeno pari a Torino - il fabbisogno della città sale da 874 a 983 con la spesa ferma a 919 milioni. Quindi 919 milioni non sono una spesa eccessiva rispetto al reale fabbisogno. Ma è una spesa distribuita bene? La risposta è un secco no. Per la generica voce «altri servizi generali» Napoli impegna ben 151 milioni di troppo, milioni che potrebbero andare dove si eroga sotto il fabbisogno e cioè in primo luogo al settore dei servizi sociali, dove mancano ben 72 milioni per arrivare a servizi degni dello standard nazionale. Farà forse piacere ai vigili e renderà meno astiosi i cittadini sapere

che la polizia locale dovrebbe ricevere 23 milioni annui in più per adeguarsi alle esigenze di una città con le dimensioni e le funzioni di Napoli. Altri 16 milioni andrebbero assegnati alla «gestione del territorio e ambiente». Gravemente sottofinanziato è l'ufficio tecnico, dove si spendono appena 3 milioni sui 17 necessari con problemi su collaudi e capacità progettuali. Insomma: una sana amministrazione a Napoli, vista la situazione al 2010, dovrebbe spostare risorse dai «servizi generali» alle voci più carenti. C'è poi il dato clamoroso degli asili nido, dove è vero che a Napoli come in tutto il Sud è stato assegnato un fabbisogno assolutamente basso (calcolato in base ai bambini che usufruiscono del servizio, e non ai bambini che ne avrebbero bisogno) ma è anche vero che per quei pochi bambini serviti, Napoli spende il doppio del necessario cioè 33 milioni invece di 16 milioni.

Se a Napoli la spesa generale è in linea con il fabbisogno, Salerno è una delle città più spendaccione d'Italia. In un primo momento il record sembrava di Perugia, dove però per un errore era stata contabilizzata due volte la spesa per i rifiuti. La palma adesso va a Brindisi con il 29% di spesa oltre il fabbisogno mentre Salerno è a breve distanza con un 22,42% di spesa in eccesso. Salerno dovrebbe tagliare 11 milioni sui rifiuti, 6 sui servizi generali e 4 milioni sui servizi sociali mentre ufficio tecnico e trasporti sono sottofinanziati.

Come Salerno è al top della spesa, così la terza città della Campania, Giugliano, è record nel rispar-

mio (seconda in Italia dopo Lamezia Terme con il 31,49% in meno) presumibilmente non per virtuosità ma per insufficienti finanziamenti. Anche senza tener conto del fabbisogno di asili nido posto vergognosamente a zero (per le ragioni che si è detto) a Giugliano mancano quasi 16 milioni di euro per coprire il fabbisogno, dei quali 6 milioni per i servizi generali, 5 milioni per il settore sociale, 3 milioni per la gestione del territorio e ambiente, quasi 1 milione per l'ufficio tecnico e mezzo milione per i trasporti.

A Caserta c'è assoluto equilibrio tra spese e fabbisogno tuttavia si spende troppo per anagrafe, servizi generali e rifiuti mentre è insufficiente la spesa nel sociale, nella viabilità e nei trasporti, dove è appena un quarto del necessario. Ad Avellino l'anagrafe costa il doppio del dovuto e bisognerebbe tagliare quasi 5 milioni tra polizia locale, gestione del territorio e rifiuti per convogliarli soprattutto sul settore sociale e l'istruzione. A Benevento, infine, si assegnano troppe risorse ai rifiuti (14,5 milioni contro gli 8 milioni del fabbisogno standard) e per i trasporti mentre sono molto carenti i servizi sociali.

<b>Napoli</b>	Fabbisogno standard	874.096.416
Popolazione al 31/12/2010	Spesa storica 2010	919.080.372
	Differenza	<b>-44.983.956</b>
<b>959.574</b>	Differenza %	<b>-4,89</b>



Servizio di gestione delle entrate tributarie e servizi fiscali

<b>FABBISOGNO STANDARD</b>			
6.269.204	592.655	1.404.450	
<b>SPESA STORICA 2010</b>			
7.615.167	671.281	2.132.992	
<b>DIFFERENZA</b>			
<b>-1.345.963</b>	<b>-78.626</b>	<b>-728.542</b>	
<b>DIFFERENZA%</b>			
<b>-17,67</b>	<b>-11,71</b>	<b>-34,16</b>	



Altri Servizi Generali

<b>FABBISOGNO STANDARD</b>			
186.058.084	13.580.775	17.317.581	
<b>SPESA STORICA 2010</b>			
337.387.516	7.595.086	23.586.187	
<b>DIFFERENZA</b>			
<b>-151.329.432</b>	<b>+5.985.688</b>	<b>-6.268.606</b>	
<b>DIFFERENZA%</b>			
<b>-44,85</b>	<b>+78,81</b>	<b>-26,58</b>	



Funzioni nel campo della viabilità al netto dei servizi nel campo dei trasporti

<b>FABBISOGNO STANDARD</b>			
26.675.641	2.721.865	6.176.662	
<b>SPESA STORICA 2010</b>			
26.482.294	2.740.013	9.886.848	
<b>DIFFERENZA</b>			
<b>+193.347</b>	<b>-18.148</b>	<b>-3.710.186</b>	
<b>DIFFERENZA%</b>			
<b>+0,73</b>	<b>-0,66</b>	<b>-37,53</b>	



Servizio smaltimento rifiuti

<b>FABBISOGNO STANDARD</b>			
195.475.977	17.830.075	24.388.905	
<b>SPESA STORICA 2010</b>			
193.222.051	18.099.198	35.454.628	
<b>DIFFERENZA</b>			
<b>+2.253.926</b>	<b>-269.123</b>	<b>-11.065.723</b>	
<b>DIFFERENZA%</b>			
<b>+1,17</b>	<b>-1,49</b>	<b>-31,21</b>	

Fonte: [www.opencivitas.it](http://www.opencivitas.it)

<b>Giugliano</b>	Fabbisogno standard	66.070.454
Popolazione al 31/12/2010	Spesa storica 2010	50.246.628
	Differenza	<b>15.823.826</b>
<b>117.963</b>	Differenza %	<b>+31,49</b>



Servizi di Ufficio Tecnico

<b>FABBISOGNO STANDARD</b>			
14.607.325	1.425.416	2.663.986	
<b>SPESA STORICA 2010</b>			
3.204.289	581.305	1.194.619	
<b>DIFFERENZA</b>			
<b>+11.403.037</b>	<b>+844.110</b>	<b>+1.469.367</b>	
<b>DIFFERENZA%</b>			
<b>+355,87</b>	<b>+145,21</b>	<b>+123</b>	

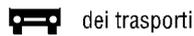


Funzioni di Polizia locale

<b>FABBISOGNO STANDARD</b>			
100.755.062	5.389.717	12.244.727	
<b>SPESA STORICA 2010</b>			
78.165.721	3.962.345	13.657.649	
<b>DIFFERENZA</b>			
<b>+22.589.341</b>	<b>+1.427.372</b>	<b>-1.412.922</b>	
<b>DIFFERENZA%</b>			
<b>+28,90</b>	<b>+36,02</b>	<b>-10,35</b>	



Servizi nel campo



dei trasporti

**FABBISOGNO STANDARD**

83.876.745 1.201.499 2.545.691

**SPESA STORICA 2010**

89.337.872 697.107 1.699.267

**DIFFERENZA****-5.461.127 +504.392 +846.424****DIFFERENZA%****-6,11 +72,36 +49,81**Funzioni nel settore sociale al netto  
del servizio asili nido**FABBISOGNO STANDARD**

128.780.921 13.288.846 18.405.097

**SPESA STORICA 2010**

57.085.996 8.519.407 22.549.064

**DIFFERENZA****+71.694.925 +4.769.439 -4.143.967****DIFFERENZA%****+125,59 55,98 -18,38****FABBISOGNO STANDARD**

52.368.324 5.132.979 6.846.856

**SPESA STORICA 2010**

36.308.854 2.127.492 9.393.579

**DIFFERENZA****+16.059.470 +3.005.487 -2.546.723****DIFFERENZA%****+44,23 +141,27 -27,11**Servizio  
asili nido**FABBISOGNO STANDARD**

15.628.758 0 2.768.073

**SPESA STORICA 2010**

33.024.850 0 4.578.382

**DIFFERENZA****-17.396.092 0 -1.810.309****DIFFERENZA%****-52,68 0 -39,54**

centimetri

**Salerno**Popolazione  
al 31/12/2010

Fabbisogno standard 105.311.951

Spesa storica 2010 135.753.965

Differenza **-30.442.013****139.019**Differenza % **-22,42**Servizi di Anagrafe, Stato Civile,  
Elettorale, Leva e Servizio scolastico**FABBISOGNO STANDARD**

8.554.056 579.461 1.702.948

**SPESA STORICA 2010**

4.469.791 617.798 2.283.842

**DIFFERENZA****+4.084.265 -38.336 -580.894****DIFFERENZA%****+91,37 -6,21 -25,43**Funzioni di Istruzione  
pubblica**FABBISOGNO STANDARD**

54.701.823 4.586.936 8.702.235

**SPESA STORICA 2010**

52.775.972 4.635.596 9.336.907

**DIFFERENZA****+1.925.851 -48.660 -634.672****DIFFERENZA%****+3,65 -1,05 -6,80**Gestione del territorio ed ambiente al netto  
del servizio smaltimento rifiuti

## Le regionali

# Emilia e Calabria, Pd verso l'en plein il 60 per cento dei cittadini non vota

## Astensionismo record. Nella regione rossa la Lega punta al sorpasso su Fi

Resta a casa il 60% degli elettori. Astensione record soprattutto in Emilia Romagna dove la soglia di astensionismo nelle elezioni regionali di ieri va al di là delle più negative previsioni: alle urne solo il 37,7 per cento degli elettori, il 34% a Parma, ancora meno a Rimini e finanche nella «politicizzata» Reggio Emilia non si è andato oltre il 36%.

Cifre che suonano come una bocciatura nei confronti della Regione e della politica in generale, lo stop a un federalismo che ha consegnato scandali e conflitti istituzionali. Va meglio in Calabria, dove ha votato il 43,8 per cento, impossibile il raffronto con le precedenti elezioni perché all'epoca si è votato anche il lunedì fino alle ore 15. È stato però il Monti ad abolire il secondo giorno di apertura dei seggi nel tentativo di risparmiare. Una scelta che costringerà scrutatori e forze politiche a restare svegli per l'intera notte, visto che i risultati ufficiali nelle due regioni sono attesi non prima dell'alba.

I primi voti scrutinati, ma lo spoglio sarà lungo, aggiudicano la vittoria sia in Emilia Romagna che in Calabria ai candidati del Pd: Stefano Bonaccini e Mario Oliviero, tranne sorprese, saranno infatti i due nuovi governatori in regioni tornate alle urne perché i precedenti presidenti hanno dovuto presentare le dimissioni, entrambi per guai giudiziari. È accaduto al «bersaniano» Vasco Errani a causa dei contributi concessi dall'ente che presiedeva alla cooperativa gestita dal fratello; ha dovuto gettare la spugna in Calabria Giuseppe Scopelliti, uscito di scena sei mesi prima della fine della legislatura per una condanna a sei anni per fetti contestati quando era sindaco di Reggio Calabria.

Luci accese nelle sedi dei partiti e in casa Renzi: il premier segue lo spoglio a Firenze e solo questa mattina dovrebbe tornare a Palazzo Chigi per rivendicare la doppia vittoria senza nascondere l'amaro per la fuga dalle urne.

In Emilia Romagna si apre intanto il ciclo renziano dopo una

lunga serie di presidenti di Regione provenienti dalle fila del Pci-Pds-Ds,

**Bologna Bonaccini festeggia e apre l'era renziana nella zona più rossa d'Italia**

mentre la Calabria passa dal centrodestra al Partito democratico, ma prima dell'era-Scopelliti era stata governata da Agazio Loiero, all'epoca un esponente di primo piano della Margherita e arrivato alla vittoria con l'Unione di Prodi.

«Non sono un test per il governo, non è un referendum», ha sostenuto a metà giornata il ministro Maria Elena Boschi che afferma, però, di essere certa della vittoria del Pd nel tentativo di non sminuire l'en plein del proprio partito,

ma è inevitabile che un così alto livello di astensione divenga l'elemento principe dell'analisi e del dibattito politico. Il voto emiliano-calabrese arriva a due anni dalle Politiche e dopo dieci mesi di governo Renzi, quando in Italia vige il patto del Nazareno tra il premier e il leader di Forza Italia. L'opposizione responsabile e la mancanza di avversari all'attuale premier tengono lontani i cittadini dalle urne, facendo scendere la partecipazione sotto i livelli di guardia di una democrazia?

Nella notte, intanto, un'altra partita si gioca e tutta all'interno del centrodestra. A fare la differenza i risultati di Lega e Forza Italia in Emilia: le previsioni della vigilia accreditano il Carroccio intorno al 10%, testa a testa con il partito del Cavaliere che registra un discreto calo rispetto alle precedenti regionali. Entrambe le forze politiche appoggiano il candidato Alan Fabbri, voluto da Matteo Salvini alla guida della coalizione. Ma se lo sconfitto dovesse piazzarsi meglio di Anna Maria

Bernini che fu candidata nel 2010 e il Carroccio superare i forzisti, diventerebbe molto difficile negare che il centrodestra a trazione leghista, almeno sul piano elettorale, funziona meglio di quello a immagine e somiglianza di Berlusconi.

Un segnale per il Cavaliere che si troverebbe costretto a prendere atto che l'opposizione dura e i temi agitati da Salvini, no all'Euro e barricate anti-immigrati, attecchiscono meglio tra il popolo del centrodestra rispetto all'intesa per le riforme, finanche in una regione storicamente rossa. Due elezioni dall'esito scontato ma dai molteplici significati politici in vista del turno di aprile quando alle urne arriveranno altre sette enti di peso.

**LEGGE DI STABILITÀ VERSO IL SÌ ALLA CAMERA**

# Il fisco sui buoni pasto sarà meno pesante

## Via l'Imu sui capannoni

**ROMA.** Accoglienza molto calorosa per l'annuncio dell'abolizione dell'Imu sui capannoni industriali: l'emendamento, ha precisato il viceministro dell'Economia Enrico Morando, arriverà con molta probabilità però al Senato. Infatti la legge di stabilità alla Camera è ormai alle ultime battute: entro mercoledì è atteso il via libera della commissione Bilancio, il giorno dopo in provvedimento passerà all'esame dell'Aula. Attesa invece già per domani l'approvazione di un emendamento alla manovra presentato dal deputato Pd Marco Causi, che prevede l'innalzamento del valore esentas-

se dei buoni pasto elettronici dagli attuali 5,29 euro a 7 euro. Per l'ok della commissione serve prima il sì del governo, che dovrebbe arrivare già oggi. Il provvedimento farà arrivare nelle tasche dei lavoratori «400 euro in più all'anno di reddito netto disponibile per la spesa alimentare», osserva Andrea Keller, amministratore delegato di Edenred Italia, il gruppo che ha inventato il *Ticket Restaurant*, e ci sono analisti che prevedono anche alcune decine di migliaia di posti di lavoro in più, con un aumento dei consumi che si rifletterebbe direttamente sul Pil.

Alla Camera si dovrebbe inol-

tre sciogliere il nodo della riforma dei patronati, con un dimezzamento dei tagli inizialmente previsti, ma anche con una drastica riduzione delle strutture. Ancora, nella manovra verranno probabilmente incluse nuove risorse per la lotta contro l'amianto, e una riforma dei fondi strutturali europei, con lo scopo di centralizzarne la gestione. Hanno già ricevuto il primo via libera dalla commissione invece le norme che prevedono una dote aggiuntiva di 200 milioni l'anno per gli ammortizzatori sociali nel biennio 2015-2016; la limitazione del bonus bebé alle famiglie che presentano un Isee di valore non superiore ai 25.000 euro; la riduzione del fondo famiglia, che verrebbe agganciato all'Isee; l'estensione della social card agli immigrati. È passata anche la norma che prevede il passaggio dell'Iva sugli ebook dall'attuale 22% al 4% (aliquota agevolata già prevista per i libri di carta): la disposizione tuttavia è a rischio perché viola la normativa europea.

(r.am.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Professionisti contro il governo sull'Iva pagata dagli enti pubblici

CON IL NUOVO SISTEMA IL TRIBUTO VERRÀ VERSATO DIRETTAMENTE DALLA PA ALLO STATO. MA INGEGNERI, AVVOCATI, COMMERCIALISTI NON POTRANNO PIÙ COMPENSARE L'IMPOSTA CON I CREDITI IN LORO POSSESSO "VERRÀ A MANCARE UNA FONTE DI LIQUIDITÀ"

**Stefania Pescarmona**

Recuperare tra i 741 e i 1.235 milioni di Iva evasa. Questo l'obiettivo del legislatore che nel Ddl Stabilità ha inserito all'articolo 44 comma 7 lettera b un nuovo meccanismo di pagamento dell'Iva. Si tratta del cosiddetto "split payment", per cui la pubblica amministrazione al posto di versare l'Iva per la prestazione al fornitore (impresa o professionista) dovrà versarla direttamente allo Stato. C'è quindi una modifica nella modalità di pagamento di questo tributo, che prima andava al fornitore, che poi lo rigirava allo Stato trattenendo la parte che poteva "scaricare", mentre con questo nuovo sistema, il tributo verrà versato direttamente dalla PA allo Stato. "Con impatti negativi per i fornitori della Pa stessa che si troverebbero a perdere, di fatto, una cospicua fonte di finanziamento, specialmente nei casi di crediti Iva

compensabili", spiega Riccardo Ubaldini, commercialista e socio di Bonelli Erede Pappalardo, perché "l'Iva, che secondo il meccanismo ordinario non verrebbe più riscossa ma versata direttamente dalla Pa, viene solitamente impiegata per far fronte agli impegni di breve periodo".

"Non dobbiamo fare un allarmismo. Lo split payment non colpisce una categoria specifica, ma tocca indistintamente tutti coloro i quali forniscono beni o servizi a enti pubblici", dichiara Roberto Salin, commercialista e partner di Legality, che però ammette che questo sistema "creerà purtroppo un pregiudizio finanziario e un aggravio da un punto di vista amministrativo".

Secca la posizione di Andrea Tomasi, presidente di Inarcassa, la struttura previdenziale di ingegneri e architetti: "L'introduzione di questa ulteriore procedura sarebbe per noi devastante, perché il 40% dei 170 mila architetti e ingegneri che vivono solo di questa professione versa in uno stato di grave disagio economico", dice Tomasi, che si è fatto portatore di un emendamento affinché lo split payment non si applichi alle prestazioni di servizi rese in esecuzione di un contratto d'opera intellettuale. "Per gli architetti e gli in-

gegneri, la PA è un cliente estremamente importante", argomenta Tomasi, che spiega che il fatturato del settore è calato in media del 22% negli ultimi tre anni e ribadisce che si tratta di un "onere insostenibile", soprattutto per i piccoli studi professionali, dove una grande quota del volume d'affari è determinata dai piccoli incarichi pubblici.

"La nuova norma potrebbe generare gravissimi effetti distorsivi nei flussi di cassa e mettere in seria difficoltà imprese e professionisti che operano prevalentemente con la PA - commenta Alessandra Mari, avvocato e socio di Roedl & Partner, che reputa "cruciale che l'introduzione dello split payment sia accompagnata da una semplificazione delle procedure di rimborso".

Per Fausto Amadasi, presidente della Cassa di Previdenza dei Geometri, se questa norma dovesse passare, "si andrebbe non solo a sottrarre liquidità dalle tasche dei professionisti ma, sommando il già gravoso credito Irpef originato dalle ritenute d'acconto con il credito Iva, si colpirebbero soprattutto i più giovani che cercano di iniziare un'attività lavorativa". Parla poi di "un piccolo imbroglio" Armando Zambrano, presidente del Consiglio naziona-

le degli ingegneri. "In pratica - dice - è un modo per reperire ulteriori entrate mettendo in difficoltà i professionisti e le imprese che possono trovarsi in credito Iva".

Lo split payment colpisce in modo diverso le categorie di professionisti. "Il mondo pubblico rappresenta una percentuale non significativa del valore complessivo del mercato legale italiano", dichiara Riccardo Roversi, avvocato e managing partner di Osborne Clarke, che poi ricorda che per gli studi strutturati è impossibile avere lo Stato come cliente, anche perché lo Stato è provvisto di una propria struttura di assistenza interna che è l'Avvocatura generale. "Il problema affliggerà quindi quei professionisti che lavorano prevalentemente o esclusivamente con la PA, come magari qualche specialista di diritto amministrativo", conclude Roversi.

Di posizione diversa Mauro Vaglio, presidente dell'Ordine degli avvocati di Roma, che ritiene che se la norma diventasse legge sarebbe l'ennesimo colpo ben assestato a danno degli avvocati: "Gli sforzi che la categoria sta sostenendo sono già insostenibili e l'introduzione dello split payment renderebbe la strada della ripresa ancora più ardua".

L'ambiente, il caso

# Rifiuti, la Sapna: senza impianti costi record

## Mille tonnellate di troppo. L'azienda provinciale: «Costretti a smaltire fuori regione»

**Gerardo Ausiello**

Ogni giorno Napoli e la sua provincia producono 2200 tonnellate di rifiuti. Solo poco più della metà di queste vengono smaltite nel termovalorizzatore di Acerra. Restano circa mille tonnellate di troppo. Poiché non ci sono altri impianti di trattamento finale e poiché la raccolta differenziata, specie nel Comune di Napoli, è al palo, l'unica soluzione è smaltirle fuori dai confini regionali. Altrimenti questi rifiuti resterebbero nelle strade e arriverebbero fino ai piani alti dei palazzi. Così ogni mese dal porto salpano due navi dirette in Olanda, ciascuna delle quali contenente 3mila tonnellate. Sono 8, invece, i treni diretti in Austria con a bordo 800 tonnellate della nostra spazzatura. Tutto il resto viene trasportato via camion, sia ad Acerra che in altri impianti del Paese ed esteri. Un sistema complesso e costoso. Per questo i conti non tornano e i cittadini sono costretti a pagare una tassa di smaltimento salatissima.

Negli ultimi tre anni, infatti, sono quasi 300 i milioni sborsati dai residenti di Napoli e provincia per spostare i rifiuti lontano da casa. Colpa delle basse percentuali di differenziata, si dirà. Vero solo in parte perché se pure la raccolta porta a porta raggiungesse in tempi brevi percentuali record nel capoluogo partenopeo e nei comuni dell'hinterland (che, da questo punto di vista, se la passano meglio di Napoli), comunque l'impianto di Acerra non sarebbe sufficiente. Almeno questa è la tesi di Enrico Angelone, amministratore di Sapna (la società di smaltimento della Provincia), finito nel mirino perché è proprio la Sapna a spendere milioni di euro all'anno



**Il sistema**  
Cento milioni all'anno per trasferire la spazzatura a bordo di treni, navi e camion

per lo smaltimento. «Non abbiamo alternativa - ammette - Di certo questi rifiuti non possiamo mangiarli o soterrarli. E allora l'unica strada è portarli fuori. Dove vengono comunque bruciati nei termovalorizzatori». D'accordo, ma com'è possibile che ad esempio una sola azienda privata sia titolare di 18 contratti d'appalto? «Non vedo quale sia lo scandalo. Se questa ditta ha la certificazione antimafia e i requisiti tecnici, ha il diritto di partecipare alle gare. E se le offer-

te sono vantaggiose, se le aggiudica anche». A farne le spese sono però sempre i cittadini. «Se avessi un'alternativa, la seguirei di sicuro - chiarisce Angelone - ma al momento ci troviamo purtroppo in un vicolo cieco. Dal 2012 ad oggi siamo però almeno riusciti a ridurre i costi di circa 10 milioni all'anno rendendo più efficiente il meccanismo delle gare. Non mancano, tuttavia, le difficoltà perché decine di aziende che invitiamo preferiscono non aggiudicarsi appalti in Campania».

Eppure ci sarebbe la possibilità di risparmiare un po' di milioni. È lo stesso amministratore di Sapna a rivelarlo: «Potremmo pagare di meno riducendo il trasporto su gomma e incrementando quello via mare. Secondo i nostri calcoli, ciò ci consentirebbe di recuperare 350mila euro all'anno. Ad oggi, però, siamo tecnicamente impossibilitati a farlo perché non abbiamo una piattaforma di stoccaggio temporaneo delle balle prodotte dagli Stir. Avevo individuato un'area adatta, che si trova all'interno del porto di Napoli e che è al momento inutilizzata. Ho scritto tempo fa ai vertici dell'Autorità ma non mi hanno mai risposto». Per non parlare del compostaggio. All'ombra del Vesuvio non ci sono impianti di trattamento e così l'umido faticosamente differenziato dalle famiglie dev'essere trasferito fuori regione, in certi casi nel profondo Nord. A costi esorbitanti. E i nostri impianti in costruzione? «Quello di Giugliano è bloccato perché il commissario Pasquale Manzo è da mesi in attesa di una proroga mentre su quello di Tufino c'è il veto della Sovrintendenza a causa del ritrovamento di alcuni reperti archeologici».

In arrivo l'adeguamento a norme comunitarie anche su valutazione impatto ambientale

# Tutela acque verso standard Ue

## Stretta contro l'inquinamento acustico e il legno illegale

Pagina a cura  
di **VINCENZO DRAGANI**

**S**tretta su sostanze inquinanti nelle acque e trattamento delle reflue, nuove regole su inquinamento acustico da infrastrutture, attività industriali e impianti eolici. Con l'approdo sulla *Gazzetta ufficiale* delle attese «Leggi europee 2013 - bis» unitamente a un dm del Minambiente si riduce il gap tra le norme ambientali nazionali e quelle comunitarie. Le nuove leggi 154/2014 e 161/2014 avviano, infatti, il recepimento entro tempi certi delle direttive Ue su tutela delle acque e abbattimento del rumore, mentre il dm 17 ottobre 2014 rivede gli standard di qualità delle acque con nuovi obblighi di depurazione. A spingere verso l'adeguamento alle ultime norme verdi Ue concorrono anche il decreto legislativo in corso di pubblicazione sulla lotta al legno da disboscamento illegale e la «Legge di delegazione europea 2014» licenziata dal Consiglio dei ministri il 30 ottobre 2014 che aprirà la strada all'attuazione delle più recenti regole comunitarie sulla valutazione di impatto ambientale.

**Sostanze pericolose nelle acque.** È affidato al Governo dalla legge 154/2014 (cd. «Legge di delegazione europea 2013 - bis», *G.U.* 28 ottobre 2014 n. 251) il recepimento della direttiva 2013/39/UE che allarga l'elenco delle cd. «sostanze prioritari», ossia delle particelle chimiche che presentano un alto rischio per l'ambiente acquatico. Mediante decreto legislativo l'esecutivo dovrà, infatti, entro luglio 2015 tradurre sul piano nazionale le nuove disposizioni recate dal provvedimento Ue che (mediante la modifica delle precedenti direttive 2000/60/UE e 2008/105/UE) introduce 12 nuove sostanze tra quelle da monitorare. L'upgrade delle norme nazionali arriverà presumibilmente con la riscrittura del dlgs 152/2006 (cd. «Codice ambientale»), nella cui Parte III trovano già collocazione le regole sancite dalle citate direttive 2000 e 2008.

**Standard qualità acque.** Con decreto ministeriale 17 ottobre 2014 (*G.U.* del 10 novembre 2014, n. 261) il dicastero dell'ambiente ha inoltre definito (in attuazione del dlgs 190/2005, atto di recepimento della direttiva 2008/56/CE) i nuovi requisiti e traguardi per conseguire il buono stato ambientale delle acque marine. Tra le prescrizioni direttamente applicabili

Materia	Provvedimento	Disposizioni
<b>Sostanze pericolose in acque</b>	Legge 7 ottobre 2014, n. 154	<b>Le disposizioni adottate</b>
<b>Standard qualità acque</b>	Dm ambiente 17 ottobre 2014	• Delega al governo per recepimento entro luglio 2015 direttiva 2013/39/UE su controllo e contenimento di 12 nuove sostanze ad alto inquinamento
<b>Inquinamento acustico</b>	Legge 30 ottobre 2014, n. 161	• Nuovi requisiti, in attuazione direttiva 2008/56/CE, per qualità acque, con obbligo di trattamento spinto di reflui provenienti da medio-grandi agglomerati urbani.
<b>Monitoraggio acque</b>	Fonte Ue: direttiva 2014/101/UE	• Delega al governo per completo recepimento entro luglio 2016 delle norme Ue su contenimento rumore, con nuove regole per infrastrutture trasposto, attività industriali e sportive, edifici, impianti eolici.
<b>Lotta a legno illegale</b>	Dlgs in corso di pubblicazione	<b>Le altre novità in arrivo</b>
<b>Valutazione impatto ambientale</b>	«Legge di delegazione europea 2014» (licenziata da Cdm il 30/10/2014)	• Recepimento entro il 20 maggio 2016 delle nuove norme comunitarie su upgrade monitoraggio qualità biologica delle acque
		• Divieto importazione legno illegalmente tagliato;
		• Obbligo tracciamento e iscrizione ad apposito Registro per operatori della filiera.
		• Recepimento direttiva 2014/52/UE che prevede specifica valutazione d'impatto progetti per aree sensibili, rischio gravi incidenti e calamità naturali, demolizioni, patrimonio culturale.



vi è l'obbligo di prevedere sistemi di trattamento secondario sia delle acque reflue provenienti da agglomerati con carico generato da oltre 2 mila abitanti e punto di scarico in acque interne, sia di quelle derivanti da insediamenti di oltre 10 mila abitanti con scarico in acque marine costiere. Lo stesso Dm prescrive l'obbligo di un trattamento più spinto (di quello attualmente previsto dall'articolo 105, comma 3 del dlgs 152/2006) per le acque reflue urbane provenienti da agglomerati con oltre 10 mila abitanti che scaricano in acque recipienti individuate in aree sensibili, ove non si riesca a dimostrare che la percentuale di fosforo e azoto in entrata agli impianti di depurazione sia almeno del 75% inferiore a quella prevista dal citato «Codice ambientale». Così come dovranno, infine, esse-

re ridotti i carichi di nutrienti derivanti da fonti diffuse afferenti all'ambiente marino, e questo mediante apporti fluviali e dilavamenti.

**Inquinamento acustico.** Parte con la delega conferita al governo dalla legge 161/2014 (cd. «Europea 2013 - bis», *G.U.* del 10 novembre 2014, n. 261) l'adeguamento alle norme Ue in materia di contenimento del rumore nell'ambiente esterno ed abitativo. Mediante decreti legislativi l'Esecutivo dovrà entro il maggio 2016 dare completa attuazione alle prescrizioni recate dalle direttive 2002/49/CE, 2000/14/CE e 2006/123/CE e dal regolamento (CE) n. 765/2008 mediante la riscrittura delle norme nazionali recate dalla legge 447/1995 (e relativi attuativi) e dal dlgs 194/2005 (rimasto invece sostanzialmente inapplicato,

per mancanza dei relativi decreti regolamentari). Con la riformulazione della disciplina in parola (atto necessario per dare vigore alle novità previste dal decreto del 2005 e armonizzare, di conseguenza, quella della legge del 1995) arriveranno anche nuove regole per l'abbattimento dell'inquinamento acustico proveniente dalle grandi infrastrutture di trasporto (come aeroporti, assi ferroviari e stradali ad alta percorrenza) ed attività industriali (porti compresi). Saranno altresì introdotte nuove regole per il rumore prodotto da attività sportive e impianti eolici, così come saranno rivisti i requisiti acustici degli edifici (già previsti dal dpcm 5 dicembre 1997, ma disapplicabili dal 2009 in virtù della legge 96/2010 - cd. «Comunitaria 2009» - e della sentenza della Corte Costituzionale 103/2013).

**Le altre novità in arrivo.** Entro la deadline fissata dall'Ue nel 20 maggio 2016 l'Italia dovrà adeguare l'ordinamento interno (anche in questo caso mediante la riformulazione del dlgs 152/2006) alla all'esordiente direttiva 2014/101/UE (*Guue* 31 ottobre 2014 n. L 311) recante le norme tecniche sul monitoraggio della qualità biologica delle acque (in aggiornamento di quelle previste dal citato e analogo provvedimento

2000/60/CE). Scatteranno invece a breve, dopo l'imminente pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* del decreto legislativo che rende operative sul piano nazionale le regole contro il disboscamento selvaggio sancite dai regolamenti Ue 2173/2005 e 995/2010/UE, sia il divieto d'importare legno illegalmente tagliato che gli obblighi di tracciamento e iscrizione ad apposito Registro per gli operatori del settore. Il tutto presidiato da sanzioni che puniranno a titolo di illecito penale i casi più gravi con l'arresto fino ad un anno e la confisca del corpo del reato. Arriverà infine con la nuova legge di delegazione europea 2014 (il cui Ddl di iniziativa governativa è già stato licenziato dal Consiglio dei ministri lo scorso 30 ottobre) il recepimento della direttiva 2014/52/UE sulla valutazione dell'impatto ambientale di progetti pubblici e privati, le cui norme imporranno la riscrittura (entro il termine finale del 16 maggio 2017 imposto dall'Ue) della Parte II del Dlgs 152/2006, dedicata alla materia. Il nuovo provvedimento Ue, lo ricordiamo, modifica la direttiva madre 2011/92/UE introducendo, tra le altre, nuovi aspetti da considerare nella valutazione ambientale, come sensibilità di determinate aree, gravi incidenti e calamità naturali dovuti a cambiamenti climatici, impatto delle demolizioni, rischi per il patrimonio culturale dovuti alla realizzazione di nuovi progetti.

© Riproduzione riservata



*Ai Sigg.ri Sindaci e Assessori LL.PP.  
Ai Responsabili UTC /Gare e contratti  
Ai Segretari Generali*

Invito ai Convegni gratuiti

**GLI APPALTI DEI COMUNI DOPO I DECRETI 133/2014 Sblocca Italia,  
90/2014 Semplificazione Pa 66/2014 Spending Review 3**

*Gli strumenti elettronici di acquisto di Consip e altro soggetto  
aggregatore – Il Mercato Elettronico della PA Locale*

**Matera (Mt) 14 novembre**

**Spello (Pg) 28 novembre**

**Costa di Rovigo (Ro) 18 novembre**

**Valmontone (Rm) 5 dicembre**

**Lucera (Fg) 25 novembre**

**Napoli (Na) 15 dicembre**

Dal 1° gennaio 2015 per servizi e forniture e dal 1° luglio 2015 per i lavori i Comuni hanno l'obbligo di gestire gli appalti tramite Centrali di Committenza ai sensi del riformato art. 33, c.3bis, del DLgs n. 163/2006. Pure all'interno di tale contesto normativo, peraltro in evoluzione per l'imminente recepimento delle direttive comunitarie, i Comuni possono semplificare l'attività contrattuale, ridurre gli adempimenti burocratici e godere di una significativa **autonomia per i propri approvvigionamenti** come dimostra l'esperienza concreta di centinaia di enti aderenti alla **Centrale di Committenza ASMECOMM, operativa da maggio 2013 in 13 Regioni d'Italia.**

Gli aderenti alla Centrale nazionale ASMECOMM, infatti, possono indire tutte le procedure di gara con il supporto della piattaforma telematica, in completa autonomia ovvero delegando alla Centrale parte o tutto l'iter per l'espletamento delle stesse. L'utilizzo dei servizi ASMECOMM **non comporta per l'Ente costi aggiuntivi** in quanto le spese per ciascuna procedura sono a carico degli aggiudicatari (Consiglio di Stato, sentenza n. 3042/2014, Determina AVCP n. 140/2012).

Tra i servizi di committenza ASMECOMM, particolare rilevanza, inoltre, riveste il **MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale ex art. 328 del D.P.R. 207/2010**, per la possibilità di **valorizzare gli operatori economici locali** o gli operatori interessati a forniture per la specifica realtà territoriale.

La Centrale di Committenza ASMECOMM è promossa da Asmel, Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali che associa 1.860 enti locali.

Nel corso dei Convegni intervengono Esperti di contrattualistica pubblica e sono presentate le esperienze dirette dei responsabili di procedimento Asmecomm e delle Amministrazioni aderenti. Per prenotazioni scrivere a [posta@asmel.eu](mailto:posta@asmel.eu)

SCALETТА CONVEGNO

*La gestione operativa delle gare alla luce dell'art. 33, c. 3bis, del Codice appalti e degli artt. 23bis e 23ter della Legge 114/2014. Le proroghe e le deroghe speciali*

*Le procedure "alternative". L'acquisizione di beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip S.p.A. o da altro soggetto aggregatore di riferimento: mercato elettronico, convenzioni quadro, ecc*

*La rinegoziazione dei contratti e i vincoli per i nuovi affidamenti (prezzi convenzioni-quadro e prezzi di riferimento)*

*Le modifiche agli artt. 38 e 46 del Codice e le integrazioni – regolarizzazioni*

*La Centrale consortile ASMECOMM e la piattaforma per le gare telematiche*

*Il MEPAL - Mercato Elettronico della Pubblica Amministrazione Locale. Come emettere un ordine di acquisto diretto o richiedere le offerte specifiche attingendo al catalogo dei fornitori. Le procedure autonome elettroniche e i micro affidamenti.*

Il caso Il programma «Capaci» monitora finanziariamente le concessioni per evitare anomalie. A oggi 7 mila controlli sui primi progetti

# Appalti trasparenti, il metodo italiano piace alla Ue

Duecento grandi opere nel mirino e il riconoscimento europeo di «best practice» per la lotta alle mafie

DI BARBARA MILLUCCI

**C**apaci non è solo il luogo simbolo della strage dove perse la vita Giovanni Falcone, ma anche il nome di un importante progetto per combattere la mafia: Creation of automated procedures against criminal infiltration in public contracts.

Negli ultimi anni, dato che le infiltrazioni criminali si sono sempre più diffuse negli appalti pubblici, c'è la necessità di adottare misure ad hoc per combattere l'illegalità. Capaci è un'iniziativa di monitoraggio finanziario a tappeto delle grandi opere, con la messa a punto di uno strumento in grado di acquisire dati sui flussi finanziari delle imprese coinvolte nella realizzazione d'infrastrutture strategiche per il paese.

L'iniziativa, cofinanziata dalla Commissione europea, è realizzata, tra gli altri, dal ministero dell'Interno, Consorzio Cbi ed Abi. «Un attento monitoraggio dei flussi di denaro negli appalti non solo protegge gli investimenti pubblici ma anche le relative risorse di bilancio, oltre che combattere la corruzione nel paese», spiega Liliana Fratini Passi, direttore generale del Consorzio Cbi. «Nell'iniziativa, il Consorzio permette alla pubblica amministrazione di accedere alla rete interbancaria, così che ministero e Dia (Direzione investigativa antimafia) possono avere sempre a disposizione i flussi di rendicontazione di tutti i bonifici degli appaltatori».

Al momento, sono stati controllati i conti correnti delle imprese impegnate nella realizzazione di opere della linea C della metropolitana di Roma, la Variante di Cannitello, un'opera propedeutica al Ponte sullo Stretto di Messina, il Grande Progetto Pompei che prevede la valorizzazione dell'area archeologica e i lavori della metro M4 di Mi-

lano.

Ad oggi, da un primo censimento risulta che «su 7462 appalti legati alle grandi opere e 181 conti bancari monitorati sono emersi 25 alert», dichiara il prefetto Bruno Frattasi, coordinatore del Progetto Capaci all'interno del ministero dell'Interno. Per un valore attorno ai 2 milioni di euro. «Fino ad oggi il monitoraggio era facoltativo, mentre adesso, grazie anche ad un decreto legge, è diventato obbligatorio per tutte le opere pubbliche di una certa importanza», continua Fratini Passi. «Manca solo il passaggio operativo di una circolare che dovrebbe arrivare entro l'anno. A quel punto entreranno a regime tutta una serie di grandi opere, tra cui quelle legate ad Expo».

Ma quale è l'iter che le aziende appaltatrici devono seguire per adeguarsi? Innanzitutto vanno «utilizzati conti correnti ad hoc e bonifici online conformi agli standard europei Sepa, che riportano un apposito codice in grado di identificare l'opera a cui il pagamento si riferisce», dichiara Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi e presidente del Consorzio Cbi. Questo permette di disporre d'informazioni utili sulle singole transazioni che, in caso di anomalie, vengono immediatamente segnalate alle agenzie investigative. I cosiddetti alert che avvisano quando c'è qualche irregolarità. «E' per noi uno strumento importante — osserva Frattasi —. Diversamente dal tracciamento tradizionale delle operazioni finanziarie, già previsto dalle norme, l'investigatore non si dovrà più recare in banca per effettuare i controlli. Sarà possibile seguire in tempo reale gli spostamenti dei flussi di denaro e verificare ad esempio quanto è stato costruito in un mese sulla base del flusso di denaro movimentato». Nella lotta alla Mafia, l'Italia arriva comunque prima. Il progetto

Capaci, che in prospettiva mapperà i flussi finanziari di circa 200 grandi opere pubbliche in cantiere è stato infatti accreditato tra le Best Practice dalla Commissione Ue.



I flussi di denaro seguiti in tempo reale